INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — Europa, Stati dell'Un. Postale — Stati fuori dell'Unione Post.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Noterelle parlamentari

Roma, 16 dicembre.

Il Ministero ha troppi amici e la Maggioranza è pletorica. Perciò essa minaccia congestione o ingorgo. Così non può durare a lungo, e il Ministero sarà contento di lasciarla andar presto in vacanza; altro che tenerla qua a Natale!

Questa Maggioranza, come tutte le cose pletoriche, si sente a disagio, non trova posti per tutti e fa delle sollevazioni; ci son qua e là dei tumori o dei malumori.

Stamattina il Ministero la fa convocare negli uffici per costituir questi, e le distribuisce stampati i nomi dei presidenti, vice-presidenti e segretari che esso Ministero desidererebbe. A che pro? C'era questione grossa agli Uffici o ci sarà prossimamente perchè il Ministero vuol avere le presidenze in mano sua? — No, che si sappia.

E la indocile Maggioranza ecco ribellarsi e formar gli Uffici di suo capo in modo assai diverso.

***

C'è da nominare la Giunta generale del bilancio, — la Giunta-tipo a cui è affidato il geloso ufficio di rivedere in prima istanza, con largo esame, i bilanci di tutti i Ministeri.

L'onorevole Crispi alla riunione della Maggioranza aveva detto che nella composizione delle Giunte permanenti c'era poco da mutare, poco o nulla essendo mutate le condizioni del Ministero e della Camera.

La massima vale per la presidenza e la segreteria della Camera; vale per la Giunta permanente delle elezioni; ma per le altre Commissioni e specialmente per la Giunta del bilancio casca l'asino!

Si cacciano dalla Giunta, non voglio dire i migliori, ma certamente dei buoni e studiosi commissari, per proporre 12 nomi nuovi che lascio a voi giudicare. Eccoli: Alario, Cerruti, Chiala, Cucchi Luigi, Fagiuoli, Gallo, Gianturco, Indelli, Marazio, Pavoncelli, Pompili, Vendramini. Togliete il Marazio, pur ora rientrato alla Camera, e vi lascio frugare in tutti gli atti parlamentari se mai nelle legislature passate uno di questi nuovi finanzieri ha aperto bocca sull'andamento della nostra finanza.

Ah sbaglio! V'è per esempio il Cerruti, che in uno degli ultimi suoi discorsi della legislatura passata rimpiangeva il macinato e l'abolizione dei decimi piuttosto che la riduzione delle spese. Capite adunque che è proprio adatto a eseguire il programma odierno: economie e niente tasse!

E hanno bandito i Favale e i Frola, forse perchè volevano le spese o le tasse.

Ma ci han detto che la lista ministeriale fu compilata col criterio di tralasciare i deputati impiegati. — Con questo pretesto intesero mascherare l'esclusione del Giolitti!

Però, quando il Grimaldi cadde e salì il Giolitti, Giolitti portò la candidatura Grimaldi alla Giunta del bilancio, e anzi lo designò a presidente. Cade Giolitti, risale Grimaldi, e Giolitti è escluso; ma non con coraggio civile che confessi: — ci fa paura! — ma col protesto che gli impiegati non vanno bene. Erode faceva sgozzare tutti i bambini d'Egitto perchè non scampasse quell'uno di cui temeva; e la Maggioranza caccia tutti gli impiegati, per escluderne quell'unico Giolitti. — Son cose poco serie! tanto più dopo che il Giolitti stesso aveva esplicitamente dichiarato che alla Giunta non voleva andare per non dover esaminare i bilanci suoi.

Il vero è che si sono esclusi quasi tutti gli amici del Giolitti e dello Zanardelli.

***

Per compilare le famose liste di proscrizione o di assunzione, l'on. Crispi aveva formato una Commissione speciale, nominata la sera della riunione alla Consulta.

Questa Commissione, di nomi per lo più non celebri, si diceva avrebbe per lo meno servito di prestanome alle proposte ministeriali. Ma oggi i ministri rinnegavano le liste, nelle quali affermavano di non averci avuta parte; e la Commissione elettrice affermava nientemeno che le erano state cambiate le carte in mano.

Chi ha dunque compilato le liste?

Evidentemente nacquero nel caos e come emanazione caotica generarono caotiche Commissioni.

Giusto così: la maggioranza è soverchia, ma sovratutto è indisciplinata, perchè i generali non hanno grande credito. Se l'on. Crispi non ci si mette sul serio e con buoni aiuti, e crede poter vivere nell'Olimpo, le nubi lo avvilupperanno.

Il duello Sonnino-Indelli.
Lacava e Di Breganze rappacificati.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, ore 6,50 pom. — Oggi nel pomeriggio — in seguito al vivace incidente di ieri — ha avuto luogo un duello alla pistola fra gli onorevoli Sonnino e Indelli: distanza venti passi; sparati tre colpi, entrambi i duellanti rimasero incolumi. Dopo di che la vertenza venne dichiarata risolta e i duellanti si strinsero la mano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 8,10 pom. — L'incidente fra il ministro Lacava e l'onorevole Di Breganze venne appianato per intromissione di amici.

Il processo al lapidatore del ministro d'Austria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, ore 3,25 pom. — Stamane al Tribunale penale sotto la presidenza del cav. Sperotta, fungendo da Pubblico Ministero l'avv. Setti, comparve il Donesana, quegli che lanciò le pietre contro la carrozza del barone Reverlera, ambasciatore d'Austria presso il Vaticano. L'aula era piena di pubblico.

L'imputato aveva aspetto insignificante. Il difensore, avv. Corbucci, chiese il rinvio della causa allo scopo di accertare l'attitudine alcoolica dell'imputato. Il Tribunale accolse la domanda e rinviò il processo al 20 corrente.

Consigli comunali disciolti.
La tassa di famiglia a Lugo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 8,10 pom. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti di scioglimento dei Consigli comunali di Isnello (Palermo), Cicagna (Chiavari), Pavia e Montanaso Lombardo (Lodi).

Con altro decreto si autorizza il Municipio di Lugo ad applicare la tassa di famiglia.

Le economie del ministro Grimaldi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 4,10 pom. — Il *Fanfulla* dice: « Sappiamo che domani il ministro Grimaldi presenterà alla Camera i progetti di bilanci per l'esercizio 1891-1892. I bilanci sono quelli stessi che furono preparati dall'on. Giolitti, salvo qualche ritocco.

Essi portano due milioni di maggiori economie ottenute con risparmi sul Ministero delle finanze.

La stazione di Porta alla Croce a Firenze.
Le elezioni comunali.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, ore 4,5 pom. — Il *Fieramosca* informa che il Consiglio di Stato approvò la convenzione fra il Governo ed il Comune per lo spostamento della ferrovia e della stazione di Porta alla Croce.

— Pare che le elezioni comunali saranno fissate pel giorno 11 gennaio p. v.

Le nostre truppe sotto Kassala?
Una smentita ufficiale.

La *Tribuna* riceveva ieri l'altro il seguente telegramma da Londra:

« Il *Daily Chronicle* ha dal Cairo che un telegramma ricevutosi quivi afferma che le truppe italiane sono giunte sotto Kassala. Si ritiene che la guarnigione indigena, la quale occupa la piazza, opporrà una fiera resistenza. »

Ora la *Stefani* comunica:

ROMA, 17. — Sono assolutamente insussistenti le voci corse su giornali esteri ed italiani di marcia delle nostre truppe verso Kassala e delle condizioni critiche in cui esse si troverebbero. I dervisci non avendo fatto ultimamente alcuna mossa contro i nostri presidii o contro le tribù protette, le truppe italiane non hanno avuto alcuna occasione di muoversi dal posto di Biscia; e la situazione è completamente tranquilla.

È parimenti smentita l'altra notizia data da giornali d'occupazione di Adobana o altre località situate presso Akik. I dervisci sono inattivi, sia a nord, sia a ponente dei nostri possedimenti; e il Governo italiano ha mai pensato ad occupazioni ed azioni militari a settentrione di Ras Casar.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 17 dicembre.

È aperta alle ore 2,30 pom. I deputati presenti nell'aula sono numerosi. Tutti i ministri. Vi è molto movimento; capannelli; colloqui; animazione generale.

La Giunta generale del bilancio.

BIANCHERI comunica il risultato della votazione per la *Commissione della biblioteca*, la quale è riuscita composta di Arcoleo, Bovio, Dini. Le votazioni fatte ieri per le altre Commissioni hanno prodotto tutte ballottaggi.

Commissione di vigilanza sull'amministrazione del Debito pubblico. — Votanti 345, maggioranza 173. — Ebbero voti: Delvecchio 144, Della Scala 130, Cavallini 129, Orsini Baroni 6, Favale 5, Cibrario 5. Si proclama il ballottaggio non avendo nessuno riportato il numero legale dei voti.

Commissione di vigilanza sul Fondo del Culto. — Votanti 347, maggioranza 174. — Ebbero voti: Suardi 113, Grassi Paolo 99, Solimbergo 92, Grossi 18, Papa 18, Episcopo 14. Proclamasi il ballottaggio non avendo nessuno ottenuto il numero legale dei voti.

Indi comunica l'esito della votazione per la *Giunta generale del bilancio*.

Votanti 353. Maggioranza assoluta 177.

Eletti: Genala con voti 212, Chinaglia 207, Maggiorino Ferraris 206, Sonnino 205, Romanin-Jacur 203, Vacchelli 198, Luzzatti 196, Cadolini 197, Martini 192, Bettini 195, Gallo 184, Cuccia 183, Salandra 182, Marazio 180.

Ballottaggi fra i seguenti: De Zerbi, Pavoncelli, Marchiori, Brunicardi, Chiala, Vendramini, Fagiuoli, Cucchi, Di Sant'Onofrio, Gianturco, Pompili, Cerruti, Levi, Colombo, Arcoleo, Marazio, Indelli, Giampietro, Alario, Bertollo, Carmine, Visocchi, Mussi, Pais, D'Arco, Pelloux, Branca, Pantano, Giusso, Simonelli, Rubini, Favale, Afan, Giolitti, Ferrari Luigi, Tegas, Prinetti, Vollaro, Dini, Frola, Lugli, Lucca, Zanolini, Randaccio.

(Come vedete, la dispersione dei voti è stata grandissima. L'onorevole Giolitti, sebbene dichiarasse recisamente di non accettare la candidatura e quindi non fosse nemmeno nella lista, ebbe tuttavia una cinquantina di voti. Intanto nei corridoi vi è nuova, viva animazione pei ballottaggi, i cui esiti sono molto incerti).

Procedesi alla votazione di ballottaggio per la nomina delle Commissioni di vigilanza sul Fondo del Culto, sul Debito pubblico e alla votazioni per la nomina di quattro commissari per l'esecuzione della legge sulla abolizione del Corso forzoso, e per la nomina di tre commissari di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti. Il risultato sarà proclamato domani. Lasciansi le urne aperte.

Si passa alla discussione della

Risposta al discorso della Corona.

BIANCHERI legge il testo dell'indirizzo formulato dall'onorevole Villa.

Sire!

Al saluto che Voi avete rivolto alla rappresentanza nazionale, risponde riverente e commosso il cuore della Nazione, che dall'Augusta Vostra parola trae conforto di faustissimi auspicii e sente riaffermato il vincolo di quella fede che la stringe a Voi e sulla quale hanno base incrollabile le sue istituzioni.

Quella fede si ha sorretti nelle più ardue prove; per essa abbiamo combattuto; da essa sorse il diritto plebiscitario; in essa vive la coscienza della Nazione, dalla quale la rappresentanza elettiva sorge ritemprata nel fermo proposito di mantenere alta l'autorità dello Stato, di svolgere le pubbliche libertà, di fecondare i germi della prosperità economica e civile.

Interpreti di questa coscienza, accogliamo con plauso la parola del Re che c'invita ad un lavoro di pace, e che annunciando dissipato ogni pericolo di complicazioni europee e dichiarando che il compito che ora ci avanza nella terra africana sia quello di stabilire coi Governi amici i limiti dei nostri territori e la sfera della nostra influenza, sgombra dagli animi ogni causa di preoccupazione.

Essere fedele nelle alleanze; cordiale nelle amicizie; costante nel desiderio di migliorare le sue relazioni con tutte le Potenze, fu sempre, ed è per l'Italia il più sacro dei doveri; e se ha potuto mediante il loro adempimento concorrere a dissipare ogni pericolo di guerra ed indurre gli animi a più tranquillanti previsioni, essa deve andarne lieta come di un premio meritato della sua lealtà e della sua saggezza.

In questa condizione di cose il lavoro di pace al quale Voi c'invitate sarà veramente tale e risponderà ai più vitali ed urgenti interessi della nazione, se, inspirandosi ai più larghi concetti della libertà e della uguaglianza civile, e abbracciando nel suo complesso il problema economico e sociale, provvederà al benessere dei lavoratori, ed intenderà ad un tempo a risolvere le questioni, dalle quali dipende lo sviluppo e l'incremento dell'economia nazionale.

A questo lavoro a cui non mancherà l'invocato concorso di tutti gli uomini di buona volontà; a questa opera di pace dalla quale il Paese attende tanta parte di bene, sono felice preludio l'atto testè emanato in virtù della Vostra benefica prerogativa, e il lieto evento per il quale il Vostro figlio ed altro Principe della Famiglia Reale hanno acquistato il diritto di avere il loro seggio nel Senato del Regno. Li accompagnano i nostri voti e le nostre speranze; li inizia agli eminenti uffici della vita politica il ricordo del valoroso ed amato Vostro fratello, il di cui alto carattere e la virtù del cuore morivarono alla sua memoria il compianto perenne della Nazione; l'esempio paterno sarà per il figlio Vostro l'insegnamento e la guida migliore per l'adempimento dei doveri costituzionali che legano la Monarchia alla prosperità della patria ed all'amore dei popoli.

L'esercito e l'armata continueranno ad essere l'oggetto delle nostre affettuose sollecitudini. La nazione sa che i suoi ordini militari costituiscono la più salda garanzia della sua sicurezza e sente che i sacrifici da essa sostenuti per il loro completamento hanno così il loro degno compenso.

Con non minore intensità di propositi noi attenderemo a ristorare la finanza.

Supremo interesse e volontà del paese è che vi si provveda con la maggiore urgenza, e vi si provveda riducendo le spese e riordinando gli attuali tributi in modo che essi non abbiano ad aggiungere maggiori gravezze al paese afflitto da incomportabile disagio.

In questo intento noi non mancheremo di assecondare le proposte che ci verranno fatte per la maggiore semplificazione e speditezza degli ordinamenti e dei congegni amministrativi, studiando di meglio definire i limiti entro i quali le funzioni dello Stato debbano spiegare la loro azione, e determinando in qual modo esse valgano ad imprimere un maggiore sviluppo ed una più larga attività alle iniziative individuali ed alle amministrazioni locali.

Sire!

Noi sentiamo nel cuore la viva compiacenza e il nobile orgoglio che Voi dovete giustamente provare quando, guardando al passato, potete affermare che giusta le tradizioni della vostra Casa Voi avete mantenuta salda l'autorità dello Stato; inviolate le libertà cittadine; inviolata sopratutto la libertà di coscienza; la Monarchia italiana pegno a tutti di pace e di libertà.

A queste solenni affermazioni fa plauso l'affetto e la fiducia del popolo italiano, che riconosce quanto sia efficace l'opera vostra al consolidamento di quella unità morale e civile che integra e perfeziona l'unità politica, alla quale il Padre della Patria, il glorioso Vostro Genitore, ha dato la costante opera sua.

Le critiche all'indirizzo di risposta.

IMBRIANI osserva che il discorso della Corona non fu, come doveva essere, un programma legislativo. La risposta doveva quindi riparare all'omissione e non limitarsi ad esprimere promesse indeterminate, specie dopo il discorso a Firenze del presidente del Consiglio, che, con esempio nuovo, fece esplicite riserve sul diritto di nazionalità a tratto di faziosi i partiti patriottici italiani. Duolsi che nello stesso discorso non siasi sempre riconosciuto il principio della sovranità nazionale. Nell'indirizzo di risposta parlasi di fedeltà ad alleanze, ma non dicesi nulla quanto al rinnovamento delle alleanze medesime; nel che, a parere dell'oratore, consiste il pericolo di veder perpetuata l'attuale rovinosa pace armata. È inoltre dice che di queste alleanze il Paese ha diritto di conoscere i patti.

Non crede sicura e pacifica, quale affermasi, la nostra posizione in Africa; e avrebbe voluto che nell'indirizzo si fosse espressa la volontà della Camera di non vagheggiare sogni troppo grandiosi. Non crede serio il pericolo che ci possa venire dal Papato, contro cui, in ogni modo, non può essere efficace che la guerra del pensiero. Vorrebbe quindi abolita la legge delle guarentigie.

Aggiunge che gli annunziati rimaneggiamenti e riordinamenti dei tributi non possono esplicarsi che con nuovi aggravi, mentre il Parlamento deve dire nettamente che non consentirà neanche un soldo di nuove imposte. Le leggi sociali promesse non debbono limitarsi agli operai delle officine, ma conveniva dire che è necessario provvedere agli operai delle campagne e ai piccoli proprietari. Rammenta infine che non siasi punto parlato di riforma del Senato e che vogliansi soffocare tutti gli ideali del popolo italiano.

L'incidente del nuovo deputato Turchi.

TURCHI, nuovo deputato di Forlì, dichiara che rifiuterà il suo voto all'indirizzo, perchè crede inesattamente apprezzati i risultati delle ultime elezioni generali, e stabilisce propositi di governo manifestamente contraddittorii. Dice: « Crispi, dopo aver affermato che le elezioni generali si sarebbero fatte su questo programma: « colle istituzioni e contro le istituzioni », vorrebbe ora affermare che l'esito delle elezioni è una conferma per le istituzioni. Ciò non è. (*Rumori*) Basta leggere le cifre statistiche, le quali dimostrano che quattrocentomila elettori votarono per gli avversari delle istituzioni. » (*Vive interruzioni e proteste*)

Il presidente BIANCHERI: « Non posso ammettere che in quest'aula vi siano avversari delle istituzioni. »

TURCHI: « Non sono io che posi questo dilemma, ma Crispi nel discorso di Firenze.... » (*Nuovi strepiti*)

Il presidente BIANCHERI: « On. Turchi, la invito a ricordare che qui sono deputati i quali giurarono fedeltà alle istituzioni e niente altro. » (*Applausi*)

TURCHI accenna a voler continuare.

La Camera urla e grida: « No, basta. » L'Estrema Sinistra grida per esso: « Parli. »

TURCHI grida: « Quand'anco credessi di rappresentare l'infima minoranza della Camera, non crederei minore il mio diritto di parlare, a meno che la Camera intendesse di violare le sue leggi. »

BIANCHERI interrompendo: « Minoranza sì, ma non contro le istituzioni. »

TURCHI: « Ma sta il fatto che quattrocentomila elettori..... »

Voci: No! Basta!

TURCHI: « Vi ha qualche cosa di più, vi ha tutto il paese. Interpellate quei quattro milioni e mezzo di individui che non hanno diritto al voto. Sentirete cosa rispondono.... »

La Camera protesta nuovamente, il presidente scampanella. Vari deputati di Estrema Sinistra applaudono.

Finalmente il tumulto si quieta.

TURCHI termina senza altri incidenti. Egli trova manifesta contraddizione fra il proposito del Governo di provvedere al disagio economico del paese e il mantenere alleanze che rendono necessari tanti armamenti. Il Governo dovrà seguire quest'ultima via; e perciò, ripete, egli voterà contro l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Il debutto di Barzilai.

BARZILAI non crede rispecchiato completamente il pensiero nazionale nell'indirizzo che discutesi. Perciò ricorda che Vittorio Emanuele disse che l'Italia non possedeva ancora la cinta di baluardi che le dava la natura e che in altre occasioni il primo Re d'Italia affermò altamente il diritto italico, poichè il diritto assoluto non può essere in contraddizione col diritto positivo. Quindi dice che, senza mancare, finchè hanno vigore, ai patti convenzionali, chiede si faccia una riserva pel diritto nazionale e una discreta allusione ad una famiglia italiana al di là delle Alpi.

Le dichiarazioni di Crispi.

CRISPI non risponderà alle osservazioni fatte intorno a discorsi pronunciati fuori di questo recinto. Il discorso della Corona ha delineato il programma dei lavori parlamentari, che dovranno principalmente essere rivolti al pareggiamento del bilancio senza aggravare il contribuente. Per conseguire questo scopo, e anche quello della soluzione del problema operaio, il Governo presenterà al Parlamento opportuni progetti di legge.

Quanto alle alleanze dice che il Governo intende fermamente mantenervisi fedele; perchè esse, lungi dall'avere carattere offensivo, impedirono che atti offensivi venissero a noi da altre parti. La posizione nostra in Africa è invidiabile, ed è invidiata in Europa. I frutti se ne vedranno col tempo. Ma intanto assicura che il Governo non ha idee eccessive, tanto che impedì al generale Orero la marcia su Kassala.

Dice: « Le voci di nuove nostre conquiste in Africa sono state poste in giro da gazzettieri..... »

Voci: Oh! Oh!

CRISPI continua ribattendo molti degli argomenti addotti da Imbriani, ma non ne pronunzia mai il nome.

Ciò irrita assai l'Imbriani.

Quanto alla legge sulle guarentigie, che da alcuno vorrebbesi abolita, dice che essa assicura la potestà spirituale del Pontefice, ma in Italia non c'è che un sovrano: Umberto di Savoia! « Quanti sono qui — aggiunge Crispi — sono tutti devoti alle istituzioni; ciò deve credersi per omaggio all'onestà politica degli eletti della nazione. »

IMBRIANI parla vivamente per un fatto personale. Dice che il presidente del Consiglio deve rispondere anche di quello che dice fuori del Parlamento. Crispi manca di riguardi alla Camera.

IL PRESIDENTE: « Non credo che l'onorevole presidente del Consiglio manchi di riguardo. »

IMBRIANI: « Lei, onorevole presidente, giudica col proprio sentimento. »

IL PRESIDENTE: « Credo che il mio sentimento sia anche quello dell'onorevole Crispi. »

Crispi sta zitto.

IMBRIANI: « Quanto ai giornalisti che l'onorevole Crispi disprezza..... »

Il presidente BIANCHERI: « Il presidente del Consiglio non espresse disprezzo. »

IMBRIANI: « Ma sì! Li chiamò gazzettieri. Ha ragione. Egli non conosce che certi giornalisti..... quelli che paga del suo. » (*Strepiti*)

Voci: Oh! oh!

IMBRIANI: « ..... certi giornalisti da cui si fa intervistare uso Saint-Cère. » (*Risa, interruzioni*)

E continuando: « L'onorevole Crispi chiamò marcia gloriosa quella del generale Orero su Adua. Vorrei sentire l'opinione del tecnico Bertolè-Viale. »

(*Il ministro Bertolè-Viale sta discorrendo col collega Brin*).

IMBRIANI: « Vorrei sentire il ministro Bertolè ». (*Questi continua a discorrere*).

IMBRIANI irritandosi: « Onorevole ministro, sente o non sente? Quali modi son questi? » (*Strepiti; disapprovazioni*)

Il ministro Bertolè-Viale guarda senza rispondere.

IMBRIANI vieppiù irritato termina dicendo: « Non ho altro a dire al signor Crispi. »

Voci: Uh! *Strepiti*.

Il presidente BIANCHERI invita ad usar maggior riguardo verso un ministro degno dell'affetto del Paese.

IMBRIANI: « Egli non usa riguardi alla Camera. (*Vivo frastuono; Voci di*: Basta!)

IMBRIANI: « Peggio per chi non sente la propria dignità. »

Voci: Basta! Finitela!

IMBRIANI grida: Signori, la Camera è isterica. Perdio! » (*Ilarità rumorosa*)

Il presidente BIANCHERI: « Onorevole Imbriani, abbia rispetto alla Camera. »

IMBRIANI: « Ci faccia rispettar noi! »

Il presidente BIANCHERI si agita e suda e scuote continuamente il campanello.

L'incidente è esaurito.

BONGHI domanda la chiusura della discussione.

La Camera approva. Approva altresì, a grandissima maggioranza, l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Commissioni e scrutinii.

Il PRESIDENTE estrae a sorte la Commissione che, insieme all'Ufficio di presidenza, dovrà presentare l'indirizzo a S. M. il Re. La Commissione risulta composta dei deputati: Donati, Morin, Curcio, Simonelli, Torraca, Sella, Canzio e Canzani.

COSTA ALESSANDRO presta giuramento.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la votazione fatta in principio della seduta; stasera se ne farà lo spoglio. Domani saranno comunicati i risultati.

Procedesi alla votazione di ballottaggio per nomina di 22 membri della Giunta generale del bilancio. Il risultato della votazione sarà comunicato domani.

Un'interrogazione di Brunialti sui doveri elettorali.

BRUNIALTI svolge la sua interpellanza al guardasigilli sull'applicazione degli articoli 91 e 92 della legge elettorale politica 24 settembre 1882, dubitando che essi valgano efficacemente a tutelare la libertà del voto. Le statistiche elettorali dimostrano che la maggior parte delle astensioni devesi all'indolenza degli elettori, ma che una parte devesi alle mene di coloro che consigliano la disobbedienza alle leggi dello Stato. Richiama perciò sopra queste mene l'attenzione del guardasigilli, a cui domanda se non creda necessaria, per reprimerle, una maggiore vigilanza da parte dei procuratori del Re, trattandosi di una agitazione promossa da una setta pericolosa alla religione e alla patria e che manifestamente offende alcuni articoli del Codice penale.

ZANARDELLI risponde che i rappresentanti del Pubblico Ministero giudicheranno con libero apprezzamento giuridico dell'applicabilità degli articoli del Codice e della legge elettorale all'operato di coloro che consigliarono l'astensione dalle urne elettorali. Aggiunge che non crede sia il caso di dare impulso a processi che avessero parvenza di persecuzioni, dalle quali è alieno il Governo italiano. Ciò non toglie che il Governo stesso non debba vigilare; anche i partiti antinazionali non debbono recare offesa alla potestà civile ed allo svolgimento delle libere istituzioni.

BRUNIALTI si dichiara soddisfatto.

L'interrogazione dell'onorevole Roux sul disastro alpino.

Il PRESIDENTE comunica una interpellanza del deputato ROUX al ministro della guerra, sopra le escursioni invernali degli alpini e sopra il disastro al colle Saccarello. — Il ministro della guerra risponderà domani a questa interpellanza.

Altre interpellanze.

Comunica poscia altra interpellanza d'IMBRIANI al guardasigilli, circa una sentenza pronunziata dal pretore di Melito.

ZANARDELLI risponde: « Da un trentennio che siedo in Parlamento giammai intesi che una sentenza di magistrato potesse essere materia di interpellanza. »

IMBRIANI: « Ma si tratta delle circostanze in cui la sentenza venne pronunziata. Trattasi di un pretore che giudica d'una causa della persona nella cui casa egli abitava. »

ZANARDELLI: « Forsecchè i pretori sono obbligati ad abitare in piazza? » (*Ilarità*)

IMBRIANI non insiste nella sua interpellanza.

Si comunicano queste altre:

Interpellanza di LUCCA ai ministri delle finanze e agricoltura *intorno ai mezzi coi quali intendono attuare il programma esposto dal presidente del Consiglio col discorso fatto a Torino il 18 novembre 1890, allo scopo d'incoraggiare e migliorare la produzione agricola nazionale*.

Su proposta del ministro MICELI questa interpellanza sarà svolta dopo l'esposizione finanziaria.

Interrogazione di MIRABELLI al ministro degli interni *sugli intendimenti del Governo circa la necessità di prorogare il termine per l'applicazione della legge sul risanamento di Napoli*.

CRISPI dichiara di essere pronto a rispondere a questa interrogazione.

MIRABELLI la svolge. Dimostra la necessità della proroga nell'interesse di molti Comuni italiani e specialmente di alcuni Comuni della provincia di Cosenza.

CRISPI risponde che presto sarà presentato il progetto invocato dall'interrogante.

Levasi la seduta alle 5,35.

Note alla seduta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 7,10 pom. — La Camera era oggi assai numerosa. Erano presenti tutti i ministri. Vi fu molta animazione per le votazioni di ballottaggio per la Giunta del bilancio. Si passava quindi alla discussione della risposta al discorso della Corona. Già conoscete gl'incidenti Turchi ed Imbriani.

Dopo parlò Barzilai fra una vivissima attenzione. Egli usò parola e forma temperata, e mentre sostanzialmente rispondeva al sentimento della maggioranza del Paese, non dimenticò completamente di salvaguardare la patria italiana.

Così la sua parola fu accolta con simpatia anche dagli altri lati della Camera. Crispi nella sua risposta fu breve e secco.

La restante parte della seduta passò abbastanza tranquilla.

Fu vivamente approvata la risposta di Zanardelli a Brunialti circa l'interpellanza sulle elezioni.

L'uccisione del capo dei Sioux.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, ore 3,5 pom. — Sulla uccisione del capo della tribù Sioux, delle Pelli Rosse, si hanno dall'America i seguenti particolari.

Sitting-Bull (Toro Assiso), capo dei Sioux, era in cammino per recarsi al suo campo alle Bad-Lands (Male Terre), quando venne arrestato dalla Polizia indigena. I suoi guerrieri tentarono di liberarlo; ne nacque una zuffa in cui Sitting-Bull ed i suoi figli rimasero uccisi; così pure cinque membri della Polizia indiana.

Si teme che, per vendicare il loro capo, i Sioux si sollevino in massa; altre tribù delle Pelli Rosse li imiterebbero ed avrebbe principio una guerra di sterminio.

Quattro reggimenti di cavalleria sono attualmente in cammino alla volta delle Male-Terre ove sono concentrati gli indiani.

Questi serbano la loro attitudine minacciosa.

Cialdini.

LIVORNO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Bollettino della salute del generale Cialdini: Notte alquanto agitata; sopraggiunto un leggero accesso di febbre.

Il terremoto a Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 8,50 pom. — Oggi in tutti i punti della città, verso le ore quattro ed un quarto, vennero avvertite scosse di terremoto assai forti in senso sussultorio. Esse erano in direzione di sud-sud-est a di nord-nord-ovest.

Un disastro in una miniera.

MONS (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Un terribile accidente è avvenuto nella miniera di carbone Hornu. La corda sostenente la gabbia in cui gli operai scendono nella miniera si ruppe durante la discesa. La gabbia, contenente diciotto operai, precipitò al fondo del pozzo; tutti gli operai rimasero schiacciati.

La Conferenza scolastica a Berlino.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il *Reichsanzeiger* dice che l'imperatore intervenne alla seduta di chiusura della Conferenza scolastica. L'imperatore ringraziò i membri della Conferenza insistendo sul posto importante da darsi all'insegnamento della religione nella istruzione pubblica. Lucanus lesse poscia un'ordinanza imperiale preannunziante ulteriori riforme nell'istruzione pubblica e chiedente l'istituzione di una Commissione per studiare tali riforme. Soggiunse che il nuovo programma di insegnamento entrerà in vigore il primo aprile 1892. Monsignor Kopp a nome dei conferenzieri ringraziò l'imperatore dell'iniziativa presa. Poscia vi fu colazione presso il ministro Gossler. Vi intervenne anche l'imperatore. La conversazione fu animatissima.

Il segreto di due lettere violato.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — L'*Ungarische Post* è autorizzata dal cardinale Simor a dichiarare che le due lettere dirette da Rampolla a Simor sulla questione dei battesimi e pubblicate nel giornale ungherese *Allam* potevano entrare in possesso del giornale soltanto per alta indiscrezione ovvero per altro modo disonesto; perchè, in seguito alla proposta di Simor, presentata su ordine superiore, la Conferenza dei vescovi risolvette all'unanimità il segreto di dette lettere. Il cardinale esprime la sua indignazione per la pubblicazione delle lettere suddette.

Il disastro d'una casa a Bombay.
Cento sepolti, trenta morti.

BOMBAY (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — Nel quartiere indigeno è crollata una casa di quattro piani seppellendo oltre cento persone; trenta rimasero morte, molte altre ferite orribilmente.

Parnell malato.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il medico prescrisse a Parnell di rimanere in camera per evitare complicazioni pericolose agli occhi.

L'attitudine dell'on. Giolitti di fronte al Ministero.

Leggiamo nel *Temps*:

« Un deputato che chiedeva a Giolitti quale attitudine avrebbe assunto rispetto a Crispi nelle prossime discussioni parlamentari, ricevette la seguente risposta:

« — Io non nutro alcun rancore contro Crispi, benchè non abbia a lodarmi del modo come si è comportato con me. Nel Gabinetto, dal quale esco, non c'ero veramente che io a volere economie ad ogni costo. Crispi non mi seguiva che a malincuore. Egli dichiarò alla riunione della Consulta che nulla sarebbe mutato al programma di Torino. Io non posso che prender atto delle sue dichiarazioni e di quelle di Grimaldi, ma nelle disposizioni di spirito nelle quali si trovano i miei ex-colleghi dubito forte che essi possano mantenere la loro promessa. Io resto tranquillamente al mio posto d'osservazione. Il bilancio che si sta per discutere è opera mia; non posso dunque combatterlo, ma vi do la mia parola che non mancherò di farmi intendere appena li vedrò allontanarsi dalla via nella quale durai tanta fatica a farli entrare. »

BORSA UFFICIALE.
18 dicembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio 95 47 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 35 — 101 45	— — — —
»	101 27 1/2 101 37 1/2	— — — —
Svizzera	101 05 — 101 15	— — — —
Londra + 5	— — — — —	25 28 — 25 30 —
Id. lungo	— — — — —	25 27 — 25 29 —
Germania + 5 1/2	— — — —	breve 124 1/8 124 3/8
		lungo 121 1/8 124 3/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 18 dicembre. — Continua l'incertezza e la scarsezza grande di affari. Non vi è alcun sintomo di movimento. Forse Parigi, finiendo oggi la consegna, ci manderà una norma di condotta.

Per ora conviene attendere.
Rendita com. 95 45 95 47.
Rendita fine corr. 95 62 — —.

Prezzi dei valori per fine mese.

B. Naz.	1715 — — —	Cred. Ind.	925 — 925 50
Mobil.	551 — 550 —	Ferr. Mer.	698 — 699 —
Torino	492 — 493 50	Ferr. Med.	558 — 558 50
B. S. (A)	107 50 108 50	Ferr. Sic.	585 — — —
Serie B	108 — 102 —	Fondiaria	24 — 24 50
Tiberina	47 50 48 —		

Cassa sovvenzioni Milano 96 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 17 *dicembre (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	60 60
» — per gennaio	»	60 10
» — pei 4 mesi primi	»	59 80
» — a 4 mesi da marzo	»	59 40

Mercato fermo.

ANVERSA, 17 *dicembre (sera)*.
Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 17 *dicembre (sera)*.

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	33 25
» *raffinato* disponibile	»	106 50

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	»	36 30
» » a 4 mesi da marzo	»	36 90

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 17 *dicembre (sera)*.
Cotoni — Mercato calmo.

Vendite della giornata	Balle N.	10,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	»	» 17,000
Americani a consegnare		
pel corrente		5 7/64
per marzo-aprile		5 10/64

MARSIGLIA, 17 *dicembre (sera)*.

Frumento — Importazioni	Quintali	67,500
» — Vendite	»	10,500

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 17 dicembre.

Cambio su Londra	D.	4 80
su Parigi	»	5 22 3/8
Petrolio Standard White	C.	7 80
» » a Filadelfia	»	7 80
Cotone Middling	»	9 3/8
» » a New-Orleans	»	8 15/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	40,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	11,000
» pel Continente	»	1,000
Frumento rosso	D.	1 08
Granoturco	»	0 65
Farine extra	»	da 3 65 a 3 85
Nolo cereali per Liverpool	»	1 3/4
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	19 1/4
» — » good	»	19 1/2
Zucchero Moscabado N. 12		5 1/4

Le elezioni politiche italiane giudicate in Austria

Vienna, 12 dicembre.

(Bix) — Voi sapete già come è stato qui giudicato l'esito delle nostre ultime elezioni generali politiche. Ci si è veduto un trionfo delle idee di ordine in linea di politica interna, un trionfo dei principii delle economie in linea di finanza, e un trionfo della triplice alleanza in linea di politica estera. Dopo tutto, e all'ingrosso parlando, non è stato qui detto al riguardo che ciò che dissero la maggior parte dei nostri giornali, o sostenitori del Crispi, o non del tutto avversi all'indirizzo che egli incarna.

Anzi, per quanto riguarda la politica estera, si fa un ragionamento che merita di venir notato per la sua curiosa speciosità. Non si dice, già, il popolo italiano ha mostrato di volere tener fermo all'alleanza coi due imperi perchè questa alleanza assicura all'Europa la pace di cui esso ha bisogno affine di attendere agli affari di casa sua. Nemmeno per sogno; si dice, semplicemente: il risultato delle elezioni è come una dichiarazione di affetto per la Germania e per l'Austria; non l'alleanza in sè e per quello che essa vale ed importa sarebbe cara agl'italiani; ciò che loro starebbe a cuore sarebbe proprio l'andare d'amore e d'accordo appunto colla Germania e coll'Austria. Io non credo che credano di dire il vero; ma, tant'è; si divertono a diffondere nel pubblico questa persuasione. Che il pubblico poi, nella sua proverbiale furberia, morda all'amo, è — come ben immaginato — da dubitare assai.

Più interessanti a conoscersi che i giudizi dei giornali sono i giudizi di qualche competente persona. A quattr'occhi si può dire quello che le convenienze non permettono di stampare nero sul bianco. Un uomo, assai competente in materia di finanza pubblica, o, ciò che più fa al caso, buon conoscitore delle condizioni nostre, mi diceva, per esempio, non credere che con sole economie il bilancio italiano possa essere condotto ad un pareggio stabile; a lui pare che il malanno del *deficit* abbia radici già troppo profonde, e che quindi, per fare qualche cosa di serio, diverrà necessario di fare un nuovo appello allo spirito di abnegazione del Paese.

Ora può darsi bene che il Paese non sia più al caso di sopportare « un nuovo per quanto dolce giro di corda »; ma questo fatto non renderà più favorevoli i dati del problema. Economie che non sono, realmente, se non proroghe di impegni che bisogna mantenere; economie che hanno per risultato di disorganizzare servigi pubblici, o di rendere improficui impianti amministrativi già avvenuti, o di sospendere esecuzioni di opere che occorre compiere, non gli paiono — a questo mio amico — meno pericolosi che una imposta nuova o l'esacerbamento di qualche imposta già esistente.

Questo signore non crede nemmeno che il malanno delle finanze italiane dipenda in tutto dalle maggiori spese richieste dall'esercito e dalla marina. Si sarebbe — egli dice — potuto spendere, per l'esercito e per la marina, ancora di più senza rovinare il bilancio, perchè si fosse pensato a tempo a tagliare altrove dove era possibile tagliar molto. Ciò che — mi osservava — a lui fa senso è quello che costa, in genere, l'amministrazione italiana, senza essere nè migliore nè più rapida di altre amministrazioni europee; ciò che gli fa impressione è la fretta con cui ci siamo dati a spese enormi di lusso amministrativo, a creare organi di Governo che ingoiano ogni anno somme enormi producendo vantaggi che può pagar certamente solo una finanza grassa, e non una stecchita come la nostra. A queste economie bisognerebbe pensare; queste economie bisognerebbe attuare subito, e non conchiudere coi non occuparsene seriamente solo perchè si sa che i buoni effetti non si mostrerebbero, in tutta la loro misura, subito.

Questo signore, ch'è tornato di poco da Roma, mi raccontava aver sentito la condizione delle cose esser tale che manca perfino ciò che in commercio si chiama « la cassa »; il ministro dell'istruzione pubblica, per esempio, avrebbe avuto ultimamente [illegible] di dichiarare che non poteva disporre nemmeno di cento franchi; ci sono professori di scuola secondaria che non hanno ancora riscosso, e non sanno nemmeno quando potranno riscotere le 300 o 800 lire loro spettanti per compenso delle lezioni straordinarie date l'anno scorso; la somma è liquida, il mandato è registrato alla Corte dei conti, ma i denari non ci sono, quantunque corrispondano ad un capitolo di bilancio!

Che l'alleanza ci imponga anche degli obblighi militari, è vero, ed è più che ragionevole che sia; le tre potenze non garantiscono della pace europea già solo per la influenza loro morale, ma per la forza che, insieme, esse rappresentano. Sui nostri bilanci di guerra e marina si vogliono fare economie; ma a Vienna e a Berlino, com'è naturale, piacerebbe assai più che non se ne facessero. È poco serio il giustificarsi col dire: « Noi siamo già in condizioni sufficienti di difesa » dal momento che tutti sanno che vengono a sospendersi opere, ed acquisti e trasformazioni e svolgimenti ch'erano previsti e a cui ci si apparecchiava fino all'anno scorso. Le economie si fanno poco non facendole si arrischierebbe di ingrossare l'impopolarità contro un uomo e contro un indirizzo di Governo che, di per se soli, hanno, nel sistema della triplice, un valore anche maggiore di quello che potrebbero avere armamenti più completi, corpi d'esercito più grossi, e svolgimenti tecnico-militari, d'ogni maniera, più finiti.

Vi trasmetto queste considerazioni perchè mi paiono di qualche importanza, tanto più in quanto vengono, oltre che da un buon conoscitore delle nostre condizioni, da un sincero amico del nostro paese.

Il geografo Negri al maggiore Casati.

Fra pochissimi giorni il maggiore Gaetano Casati avrà completato il suo interessantissimo lavoro *Dieci anni in Equatoria*, e perciò non andrà molto che, secondo coi tipi della Casa editrice Buchner di Monaco (Baviera) nelle principali lingue europee, sarà appagato il vivissimo desiderio nostro e delle altre nazioni di possederlo.

Avendo il maggiore Casati, pregato l'illustre barone Cristoforo Negri ad accettare la dedica di quest'opera sua, ricevette or ora da questi la lettera seguente:

Torino, 10 dicembre.

« *Amatissimo Casati*,

« Voi con lettera cortesissima vi congratulate con me per la mia nomina a membro del Senato, ed io ve ne ringrazio di cuore. Ma nella lettera medesima mi fate una domanda che voi chiamate *favore*, ed è invece una richiesta per cui meritate, cento volte, e sempre maggiori, le grazie, quella cioè del mio consenso a ricevere la dedica della vostra opera, che tutto il mondo aspetta con impazienza febbrile. Io la accetto, caro Casati, e chi non accetterebbe tal dedica e dono da un uomo par vostro, in tale argomento e in epoca in cui tutti aspirano ad udire da voi la pretta verità sugli intenti ed i fatti? Nulla di pari gradimento poteva avvenire per me che il dono di un'offerta inestimabile che chiamaste *favore* ed è invece e sarà per me e la mia famiglia nobilissima ricompensa degli studi che feci sull'Africa.

« Tutto vostro

« *Firmato:* Negri Cristoforo. »

Le monache francesi non vengono in Italia.
Due milioni d'imposte da pagare.

Ieri abbiamo raccolto nel *Figaro* la notizia che le monache francesi dell'Ordine di San Vincenzo da Paola avessero intenzione di venire in Italia per sfuggire alle applicazioni fiscali contenute nell'emendamento Brisson, approvato dalla Camera. Ora nel numero odierno il *Figaro* protesta contro l'*Agence Libre* che trasmise una notizia che al giornale parigino risulta senza fondamento alcuno. Mai una tale idea, per nostra fortuna, è venuta in mente ai dignitari dell'Ordine.

Però con questo esse non risolvono la questione creata dall'emendamento Brisson, il quale propose che l'Ordine avesse a pagare i diritti di successione. La Amministrazione dell'ufficio del registro ha già mandato un'intimazione alle suore della via di Bac. Secondo questa intimazione esse devono pagare, sotto pena di sequestri e fiscalità, il diritto di successione per 82 eredità avute dal 1885 al giorno d'oggi. Questi diritti portano la somma di 200,000 lire, salvo ad essere aumentata o diminuita dopo un maturo esame, come dice l'atto di notificazione.

Per tutta la Francia le monache per questi diritti di successione dovranno pagare circa 2,185,100 lire.

Le suore hanno dichiarato di non voler pagare. Esse risposero che per pagare una tale somma avrebbero dovuto alienare un patrimonio che non appartiene a loro, ma ai poveri. Hanno quindi deciso di non pagare a qualunque costo, pronte a qualsiasi evento, e di cedere soltanto alla forza. Staremo a vedere.

Il rinnovamento del Magistrato federale in Svizzera
Statistica storico-politica.

Berna, 15 dicembre.

(Dall'Enza) — Tutto è rinnovato e niente è mutato nel supremo Magistrato della Confederazione svizzera. Sei sopra sette dei consiglieri federali attuali sono rieletti a grande maggioranza (149 voti sopra 177 votanti). I rieletti sono: Luigi Ruchonnet, di Losanna, presidente uscente; Numa Droz, di Chaux-de-Fonds, Neuchâtel; dottor Carlo Schenk, di Signau, Berna; dottor Adolfo Deucher, di Steckborn, Turgovia; colonnello Hauser Walter, di Wadenswil, Zurigo e San Gallo, e Emilio Welti, di Zurzach, Argovia e Ginevra. Quest'ultimo è per la sesta volta chiamato a presiedere il Consiglio federale. È già stato presidente della Confederazione durante i periodi 1869-1872, 1876 e 1884. Il dottor Schenk, in origine pastore d'anime e da più anni conduttore d'uomini, è eletto vice-presidente. Egli è stato cinque volte presidente del Consiglio federale. Numa Droz dal 1881 al 1887, Ruchonnet dal [illegible] al 1890.

Bernardo Hammer, di Olten, Soletta (1879 al 1880), dimissionario, è stato sostituito dal colonnello Emilio Frei, già ministro della Confederazione svizzera presso gli Stati Uniti d'America, rinforzando così l'elemento liberale democratico del Consiglio federale. Il Welti rappresenteravvi, come ci rappresenta da quindici anni, l'elemento liberale moderato del Centro. È stato sopra il nome dell'on. Frei, uomo d'incontestabile valore e di grande capacità, che i nuovi eletti del 26 ottobre al Consiglio nazionale e al Consiglio degli Stati, riuniti in Assemblea nazionale per la costituzione dei poteri, si misurarono e si contarono. La Sinistra radicale preponderante sceglieva l'11 corrente per candidato al Consiglio federale, in sostituzione dell'on. Hammer, dimissionario, il colonnello Frei, mentre i Centri e la Destra conservatrice e cattolica riunite portavano Aloisio Kopp, di Lucerna, giudice del Tribunale federale. Ebbene il Frei venne eletto con 94 voti (maggioranza assoluta 92) mentre il Kopp non ne ottenne che 77.

La maggioranza al Consiglio degli Stati (che nella costituzione dei poteri vota col Consiglio nazionale e che conta 44 deputati, due per Cantone) appartiene oggi, in seguito alle elezioni ginevrine contrarie alla Sinistra radicale, al partito liberale moderato conservatore e cattolico. Con tutto ciò la Sinistra nell'Assemblea nazionale ebbe 18 voti di maggioranza.

Nel Consiglio nazionale poi la Sinistra è più forte di prima, poichè ha da 40 a 44 voti di più che non i Centri e le Destre riunite. Ebbe dunque ragione di voler un altro seggio al Consiglio federale.

***

Rimontando il corso della storia legislativa elettorale e politica troviamo che dal 1848 in poi il seggio presidenziale della Confederazione svizzera è stato occupato 8 volte da un zurigano, 8 volte da un bernese, 8 volte da un argoviano, 7 volte da un vaudese, 3 volte da un solettano, 2 volte da un lucernese, due volte da un cittadino del Cantone di Neuchâtel, una volta da un sangallese, una da un glaronese, una da un grigionese, e una da un turgoviano.

Si trova inoltre che il colonnello Frei è il trentesimo consigliere federale eletto dal 1848 in poi. Non si può dire il supremo potere federale infeudato a un Cantone o a un partito. Anzi se vi è eccezione in questo avvicendarsi di nuovi magistrati, è in favore del Centro, il cui autorevole rappresentante Welti da quindici anni e ad ogni triennio ottiene i suffragi dell'Assemblea nazionale, quantunque notoriamente appartenga al partito liberale moderato del Centro.

***

In tutte le votazioni per la nomina dei consiglieri federali un solo onorevole, che non può essere che Martino Pedrazzini, si è data la soddisfazione di votare ogni volta per l'amico Gioacchino Respini, provocando una soave ilarità nell'alto Consesso.

È la sesta volta che la Destra cattolica tenta la fortuna delle urne per far entrare nel Consiglio federale un suo rappresentante, ora fidandosi alle sole proprie forze, ora essendo spalleggiata dalla Destra protestante e dai Centri, mobili e pencolanti piuttosto a destra che a sinistra. Nel rinnovamento integrale del 1875 Week-Reynald di Friburgo ottenne 48 voti sopra 95 dati al suo concorrente. Nel 1878 lo stesso Week-Reynald ottenne 63 voti contro 107 dati all'onorevole Numa Droz. Nel 1883 Aloisio Kopp (eletto giudice federale nel 1879) ebbe 76 voti contro 95 dati al radicale Deucher, in sostituzione del consigliere Bavier.

Nel 1884 al rinnovamento integrale l'on. Keel Giovanni Giuseppe, landamanno di Sangallo, ebbe 40 voti contro 94 suffragi espressi in favore del concorrente Schenk. Nel 1888 lo stesso Keel ottenne 52 suffragi contro 117 dati al colonnello Hauser, candidato della Sinistra. Con l'aiuto manifesto delle altre frazioni dell'opposizione conservatrice Kopp ottenne avant'ieri 77 suffragi contro 94 dati al Frei. Vi è dunque progresso e probabilità di pervenire ad occupare l'ambito seggio. Chi la dura la vince; il Kopp è un cattolico moderato, ragionevole, non intransigente ed anche indipendente. La conciliazione, fatta nel Ticino, si farà anche a Friburgo, Lucerna e San Gallo se tutti ci mettono della buona volontà. Chiudo la cronaca parlamentare col cenno che l'attuale giudice Blaesi è eletto presidente del Tribunale federale per un triennio, e giudice G. Soldan, attuale consigliere di Stato di Vaud in sostituzione dell'egregio sig. Roguin d'Iverdon, dimissionario.

Il Magistrato è completo, e di nuovi due soli; il Frei ed il Soldan, allievo di Luigi Ruchonnet.

Dall'Ungheria

La Fabbrica d'armi ungherese — La questione alla Camera — *Il probabile ritiro del ministro degli « honved » Fejervary.*

Budapest, 12 dicembre.

(Arpad) — Il nostro ministro degli *honved*, barone Fejervary, il presunto successore al posto di ministro della guerra dopo il ritiro del Bauer, che si crede avverrà in non lontano avvenire, passa presentemente un brutto quarto d'ora.

La Stampa d'opposizione indistintamente, come pure le singole opposizioni della Camera dei deputati, gli muovono una guerra accanitissima, a coltello; e tutto perchè? Perchè lo *chauvinisme* magiaro crede il Fejervary più austriaco che magiaro e più soldato austriaco che soldato ungherese.

Della lotta politica sostenuta dai magiari negli anni 1860-61 contro Vienna il Fejervary nulla sa, essendo stato in quel tempo ufficiale austriaco, ed è questo il suo grande peccato agli occhi dello *chauvinisme* magiaro. Questo suo passato, passivissimo, per lo sviluppo politico dell'Ungheria, al quale, se si aggiunge la pochissima conoscenza della lingua magiara al tempo ch'egli assunse il posto di ministro degli *honved*, scusa in certo modo l'avversione dei nostri partiti parlamentari d'opposizione e della Stampa verso la sua persona, alla quale non si risparmiano oggi le più gravi accuse.

Il Fejervary presentò in questi giorni il bilancio per gli *honved* e il rapporto sul fallito esperimento della Fabbrica d'armi ungherese, che fece infelicissima prova. Ecco di che si tratta. I magiari, tanto in seno alle Delegazioni quanto alla Camera dei deputati, sempre chiesero che in Ungheria si istituisca una fabbrica d'armi. Questo loro ardente desiderio fu finalmente esaudito quando si pensò di munire l'esercito austro-ungarico del fucile Männlicher. In tutta fretta si fece il progetto di legge, il Parlamento lo votò a tamburo battente; al ministro Fejervary fu dato l'incarico di far erigere questa fabbrica qui a Budapest. Si costituì una Società per azioni, e, sorta la fabbrica, le si diede una commissione di 180,000 fucili Männlicher per fornire gli *honved*.

Fatalmente la cosa prese una piega cattivissima. La Fabbrica non corrispose ai suoi impegni, ed il ministro Fejervary, prolungato di mezzo anno il termine stabilito per la consegna dei fucili, vedendo che questi non venivano ed erano pessimi, sciolse il contratto e ordinò alla Fabbrica d'armi a Steir, in Stiria, di fornire di fucili gli *honved*.

***

Oggi si discusse alla nostra Camera dei deputati sul motivo che determinò la rovina della Fabbrica d'armi ungherese. Il Fejervary gettò tutta la colpa di tale rovina sulla cattiva amministrazione della Fabbrica; l'Opposizione parlamentare compatta non gli credè e chiamò soltanto lui responsabile di tutto il guaio. Gli si fece un vero processo; i migliori oratori della minoranza presero la parola contro il ministro. La seduta odierna fu burrascosa e più d'un incidente interruppe la discussione, essendo stato il Fejervary più volte apostrofato con parole tutt'altro che parlamentari. Lo si accusa di aver favorito la Fabbrica d'armi austriaca di Steir a danno della Fabbrica ungherese. Se vogliamo, quest'accusa non è infondata. È noto il malumore sorto a Vienna quando fu decisa l'erezione qui d'una fabbrica d'armi e tutti sanno a qual punto andò il disgusto dell'Amministrazione della Fabbrica d'armi stiriana contro noi, che ci davamo il lusso di una fabbrica d'armi propria e nazionale.

Si dice apertamente al Fejervary che egli sistematicamente lavorò nell'interesse degli austriaci, cercando il danno della nostra Fabbrica, alla quale furono mandati i modelli tre mesi più tardi di quello che era convenuto.

L'Opposizione chiese che al ministro si dia un voto di sfiducia e si nomini una Commissione d'inchiesta, la quale dovrebbe riferire al Parlamento sulle vere cause che mandarono in rovina la nostra Fabbrica d'armi. La maggioranza ed il Governo respinsero queste proposte.

Ad onta di tutta la buona volontà di questi Circoli, ad onta dell'appoggio dello stesso Governo, la Fabbrica d'armi ungherese doveva subire la sorte che le toccò. Essa aveva due potenti nemici: la Fabbrica stiriana e un gruppo di speculatori israeliti. Il Fejervary è soltanto colpevole relativamente nell'insuccesso della nostra Fabbrica, non avendo saputo a tempo prevenire questo scorno all'amor proprio magiaro, che non glielo perdonerà così facilmente. La questione interessa moltissimo tanto la Stampa quanto la pubblica opinione e credesi che in seguito all'accennamento spiegato contro il Fejervary dai partiti d'opposizione questi si ritirerà dal posto di ministro degli *honved*.

Il processo Eyraud-Bompard alla Corte della Senna
La prima udienza.

Parigi, 16 dicembre.

(Parzoo) — È s'alza finalmente il sipario della *grande pièce* che rende — massime in questi ultimi giorni — addirittura epilettici i parigini e più ancora le parigine.

Fin dalle prime ore del mattino attorno alla sede della Corte d'Assise si aggirano i curiosi e gli impazienti. Alle 9 c'è già un gruppo di puntualissimi che fa porta. Alle 10 la coda di questi fortunatissimi eletti muniti di carte è già lunghissima.

Un buon nerbo di agenti col sacramentale: *Circulez, messieurs* impedisce la formazione dei soliti capannelli.

Entro un'ora prima dell'arrivo della Corte e trovo la sala già quasi piena. Penso agli infelici che son là fuori allineati in coda, che, col loro bravo biglietto alla mano, assaporano da due ore le delizie di sette gradi sotto zero in attesa di entrare per.... trovare tutti i posti presi.

Alle 11 1/2 si aprono tutte le porte, e la folla irrompe urlando, spingendosi e rompendosi le costole....

La Corte non entrerà che a mezzogiorno. Approfittiamone per dare una guardatina all'ambiente.

***

La prima cosa che colpisce i miei occhi è una vera montagna di *corpi del reato* che vedo là messi alla rinfusa sui tavoli sottostanti alla tribuna della Corte. Un usciere sta ordinandoli. Spicca da solo il famoso baule ricostruito.

Ci sono, fra l'altro, due valigie, un pacco di biancheria ed un vero bazar di piccoli oggetti di cui non mi saprei spiegare la necessità nè l'utilità.

Noto un piccolo pacco misteriosamente suggellato, su cui sta scritto: *Chaussettes de Gouffé qui ont servi à l'autopsie de M. Lacassagne, à Lyon.*

Povero dottore Lacassagne, che invece di farla lui, l'autopsia, se l'è lasciata fare!....

Noto infine il famoso sacco di tela cerata in cui fu chiuso il cadavere ancora caldo di Gouffé prima di metterlo nel baule. Vi scorgo alcune macchie nerastre che mi paiono di sangue vecchio. Puzza d'acido fenico.

Fra i presenti, oltre a molte belle ed elegantissime signore, chiacchierine anzichenò, oltre alle immancabili vaporose del *demi-monde* e ad alcune orizzontali, dirò così, *grand genre* e marca N. 1, noto alcuni personaggi di alta distinzione, e tra questi Moltke (non il generale tedesco, ma l'ambasciatore della Danimarca). Vi è pure la serena figura di lord Lytton, il biondo-barbuto ambasciatore inglese, ed il bentamente prosperoso Essad-pascià, ambasciatore del sultano.

Una vera pleiade di avvocati, avvocatoni ed avvocatini; ed infine un reggimento di giornalisti.... l'un contro l'altro armati di.... mazzi di cartelle e di matite.

Fra i testi, che sono moltissimi, mi si indica il Landres ed il Chateau, che sono i due cognati di Eyraud; Remi Launée, quello ch'era stato arrestato come complice dell'assassinio e poi rilasciato.

***

A mezzogiorno in punto entra, solennissima, la Corte. Succedono le solite formalità, le costituzioni delle Parti ed il sorteggio della Giuria.

Pubblico Ministero è il noto procuratore generale Quesnay de Beaurepaire (resosi famoso nel processo Boulanger) non assistito da nessun sostituto.

Difensore di Eyraud è l'avvocato, o meglio *maître* Decori, come qui chiamano i patrocinanti.

Per Gabriella c'è Robert.

L'avvocato Danet si costituisce Parte civile per la famiglia Gouffé.

***

— Uscieri, — dice ad un tratto il presidente, — fate entrare gli accusati.

L'attenzione del pubblico stipato è vivissima, massime nelle signore, di cui alcune vedo che appuntano le loro *lorgnettes* alla porta per cui devono entrare prima ancora che questa sia aperta.

***

Eyraud e Gabriella entrano finalmente scortati a destra ed a sinistra da otto *gardes de Paris* (specie di carabinieri).

Eyraud è piazzato a destra, Gabriella a sinistra, più sull'innanzi, e quindi più vicina ai nostri banchi della Stampa, perciò posso osservarla benissimo anche colla mia vista semi-miope.

È un po' pallida ed abbattuta, ma conserva sempre la sua aria birichina col nasino un po' all'insù — graziosa caratteristica della *petite ouvrière* del *trottoir* parigino.

È vestita tutta in nero e molto accintamente. Ha in capo una piccola e graziosissima *toque* pure nera e, per compire l'armonia della tinta, calza lunghissimi guanti neri. L'insieme della *toilette* è di buon gusto e serio.

Gira lentamente sulla folla i suoi occhioni dolci — proprio così: dolci. Non so se quando cuciva il sacco per ficcarvi dentro il disgraziato a cui vendeva i suoi baci per ammazzarlo li avesse quegli occhioni così dolci, ma sta di fatto che l'odierna espressione degli occhi di Gabriella è buona. Guarda prima i giurati mentre giurano e si mostra meravigliata di quelle formalità che l'interessano.

Alla lettura dell'atto d'accusa si oscura nel volto ed abbassa gli occhi.

***

Qui succede un primo incidente provocato dal procuratore generale, che pomposamente si indigna contro le signore perchè appuntano continuamente i loro binoccoli sugli imputati, massime sulla Gabriella.

— *C'est un spectacle indigne!* — grida Quesnay a severa tutela della dignità compromessa da tanta gentile parte del pubblico.

Delle signore, le più fanno un altissimo atto di meraviglia, parecchie abbassano subitamente lo strumento, altre continuano imperterrite ad appuntarlo....

Il pubblico disapprova sottovoce la puritanissima uscita del P. M., ma questi insiste, finchè tutte le signore se lo lasciano cadere lentamente sulle ginocchia.

Quesnay replica che per un'altra seduta provvederà....

Occhè diavolo di misure sarà per prendere? Forse, prima di entrare, le signore saranno visitate per constatare se hanno o se non hanno lo strumento?....

***

Eyraud ha una figura dura, irritante, antipaticissima. Porta i capelli e la barba lunghi, incolti. Si direbbe che evitarono di tagliarglieli per tema tentasse di farsi.... suicidare dal barbiere appoggiando bravamente la gola al suo rasoio.

Questa è la prima impressione che mi fa. Però, dopo un momento — anche a costo di farmi sequestrare lo.... strumento da *monsieur le procureur général* — mi appunto agli occhi tanto di binoccolo e vedo e constato che Eyraud non ha quell'aspetto ignobile, triste e crapuloso con cui l'ho visto rappresentato sui ritratti che i giornali illustrati finora ce ne hanno dato.

E questa stessa impressione, meno brutta di quello che lo si fa in generale, ricordo di averla subita e credo anche di avervela scritta nel mio articolo vertente il suo arrivo alla Gare Saint-Lazare (Vedi *Gazzetta Piemontese*, N. [illegible]: « Per un assassino »).

Eyraud ha la fisionomia di uomo già molto energico, ma presentemente un po' sfatto. Del resto ha figura assai regolare; noto il suo naso aquilino, affilato ed un po' arrossato in punta.

***

Durante la lettura dell'atto d'accusa, che è lunghissima, Eyraud si mostra agitato, nervoso.

Quando un passaggio di lettura contiene qualche durezza al suo indirizzo, la sua fronte si piega, poi la rialza, guardando fissamente nel volto il cancelliere che legge, quasi con aria di sfida, poi smette e continua ad ascoltare attentissimo.

Quanto a Gabriella, dal banco in cui mi trovo, non scorgo più che la punta della sua *toque* a causa dei poco graziosissimi gendarmi che la nascondono quasi interamente agli sguardi di noi giornalisti.

Solo, ogni tanto, un suo singulto di pianto strozzato, penosissimo, riesce ad interrompere la voce nasale del cancelliere, che risuona monotona fra le alte arcate della sala.

***

Si procede al lungo appello dei testimoni, che non ha interesse di sorta.

Poscia — come si legge — il presidente ordina agli uscieri di far vedere agli accusati tutti gli oggetti che costituiscono il corpo del reato perchè possano constatare che i sigilli sono intatti.

Eyraud li guarda tutti con un'occhiataccia brutta. Gabriella, invece, si copre gli occhi umidi di lacrime col fazzoletto.

— Uscieri! — tuona il presidente, — fate sortire Gabriella Bompard. Procederemo all'interrogatorio di Michele Eyraud.

***

Dopo le prime domande usuali di identità, il presidente esamina la moralità dell'accusato, enumera le condanne, ecc.

Eyraud alla fine dice:

— Sì, c'è del vero.... (Con aria dubitativa e sprezzante)

Presidente. — Voi sentirete, d'altronde, i testimoni. Essi verranno qui.

Eyraud. — Sono tutte calunnie. E lo proverò qui sacrosantamente. Discuterò le deposizioni. Eppoi tutto ciò che voi dite, tutto ciò ch'essi diranno è estraneo al crimine. Veniamo al crimine, signor presidente.

E a questa po' po' d'oltracotante intimazione il *Presidente* risponde:

— Sì, ma sono gli uomini che cominciano come voi che finiscono col crimine. Voi siete non solo corrotto, ma violento. Voi diceste che avreste ucciso un uomo come una mosca; voi minacciaste di incendio....

Eyraud. — Il mio passato fu onesto e me lo saprò difendere. Sono colpevole del crimine di cui mi si incolpa e son pronto a subirne la pena ma non voglio che mi si calunnii altrimenti.

Presidente. — Il vostro passato è deplorevole. Faceste del male dappertutto. Al reggimento disertaste....

Eyraud (interrompendo con audacia). — In tutto ciò ci sono delle responsabilità che non mi riguardano. Proverò ai miei detrattori tutto il contrario.

Presidente. — Siete troppo arrogante.

Eyraud. — Difendo il mio passato.

Presidente. — Ve lo difenderanno i testi ed i giurati il vostro bel passato (con ironia). Ma veniamo a Gabriella Bompard. Dove la conosceste?

Eyraud. — Sul *boulevard*.

Presidente. — Questa ragazza, da quando vi conobbe, cominciò a tenere un linguaggio così osceno, che nemmeno le donnaccie che poi si diede a frequentare potevano tollerarlo.

Eyraud. — È falso. È calunnia.

Presidente. — Essa fu forzata a cedere alle vostre proposte di prostituzione.

Eyraud (con ostentazione di pudore che provoca risa nel pubblico). — Prostituire Gabriella, io? Per chi mi prendete, signor presidente? L'ho battuta sempre di santa ragione quando seppi che aveva altri amanti. Ecco come l'ho prostituita.

Presidente. — Eppure ci sono i fatti. Tra gli altri questo. In una cena Gabriella ammise di aver detto ad un vecchio signore che la.... cercava ch'essa non si darebbe che per 50,000 lire.... Allora voi le diceste: « Bisogna accettarli, perdio! poi li mangieremo assieme. » E Gabriella vi rispose: « Sicuro, e tu sarai il mio *maquereau* » (parola bassa del gergo che equivale a *mantenuto*)

Eyraud. — Tutto ciò è vero, ma fu detto per ridere. Per chi mi vogliono far passare ora? (Ed Eyraud ciò dicendo ostenta un senso di moralità che sa di non avere, il che provoca risa nel pubblico. Allo stesso imputato scappa un risolino).

È dal riso al.... patetico.

Un giurato (con voce forte, tradente tutt'altro che l'indisposizione). — *Je suis indisposé.*

(Scoppio unanime di ilarità da tutti i banchi).

Eyraud spiega come Gabriella nel giugno del 1889 andasse a Londra col progetto di tentare un buon colpo con un riccone qualunque e guadagnare così duecento, trecento, cinquecentomila franchi, facendogli firmare un'obbligazione. Quindi racconta i preparativi per l'assassinio del Gouffé. L'acquisto di cordone, sacco, puleggia, chiodo, dello sciampagna, del cognac e dei dolci. Descrive la scena fatale:

« Gouffé entra dicendo: « Che bel nido », siede sul sofà. Gabriella gli mette il laccio al collo. Io tiro. Gouffé pareva morto. Gabriella disse: « *Il joue la comédie* » (fa la commedia). Infatti moveva gli occhi. Gli soffiai sulla faccia, rimase immobile. (*Sensazione*) Gli frugammo nelle tasche. C'era poca roba. Ero disperato, volevo bruciarmi le cervella. Lasciai Gabriella col cadavere. Corsi allo studio di Gouffé. Frugai. Non trovai nulla. Ritornai quasi pazzo, bevetti tutto il cognac e lo sciampagna, quindi ponemmo il cadavere in una valigia. Lasciai sola Gabriella col

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

LOUK LOUKITCH

NOVELLA RUSSA

DI

HENRY GRÉVILLE

I.

La casa dei Rouskine era posta vicino alla riva, sopra un'altura di circa quindici metri. La Souria scorreva lì sotto, e dal terrazzo si seguiva con lo sguardo il fiume gentile che serpeggiava nel piano e scintillava al sole come l'acciaio in fusione. Non era profondo nè largo in quel luogo, nè punto navigabile ancora: a primavera però, allo sciogliersi delle nevi, passavano le zattere di legname, affidate alla corrente, e in ogni tempo si vedevano alcune barche peschereccie con le quali i contadini solevano andare da un villaggio all'altro.

Di faccia, un bosco di abeti e betulle, con pochi ontani in vicinanza del fiume; sulle siepi, sul suolo, spuntavano tutti i fiorellini della foresta russa. In giugno vi maturavano le fragole tra il muschio; in autunno i funghi lo chiazzavano d'oro e di bruno, e le bacche dei mirtilli offrivano, in tutta la bella stagione, una merenda gradita agli uccelli dell'aria e ai bimbi del villaggio.

Questi però non frequentavano molto il bosco fitto, chè il villaggio più vicino, sulla medesima riva, distava almeno cinque o sei *verste*, e i piccoli terrazzani della sponda opposta non si curavano di varcare il fiume per cogliere fragole e mirtilli, mentre li potevano trovare, senza fatica, nei loro boschi. La foresta si stendeva dunque lontano, quasi sconosciuta, piena di fiori e di canzoni, di cui nessuno godeva. L'erba folta, verde, giungeva sino alla riva del fiume, l'acqua veniva a lambirla e vi scarava piccoli seni. Talvolta, nelle notti serene, si udiva un fruscio lontano di fronde, poi un rumore cupo: era un albero gigante che moriva di vecchiaia e cadeva, cedendo il luogo agli alberelli nuovi.

Il villaggio era ridente: aveva nome Berizzi, e apparteneva al patrimonio imperiale. I contadini dipendenti dalla Corona erano assai invidiati dagli altri sottoposti ai signori, chè l'emancipazione, tuttora recente, non aveva mutato gran fatto le consuetudini gravose fissate sotto il regno di Alessandro I.

La Corona ha manica larga, e lascia sfuggire molti piccoli guadagni, dei quali sono assai tenaci gli altri signori, e i loro agenti, — specie questi, bramosi sempre di riempire il proprio granaio alle spalle dei contadini, senza che il padrone si avveda di essere derubato. Nei possedimenti imperiali si viveva felici, e, purchè si pagasse regolarmente quanto era stabilito, nessuno veniva tormentato dalle esigenze dello *starosta*. I contadini si reggevano da sè, coltivavano in pace i loro campi, e godevano una vera agiatezza.

Louk Loukitch Rouskine era il figlio minore di un piccolo proprietario del Governo di Perm. La casa e le poche terre della famiglia spettarono al primogenito, alla morte del padre.

Louk Loukitch ereditò un meschino capitale, con cui aveva acquistato un podere. Era, per dir così, un podere da *dilettante*, tanto era poca la cura che richiedeva. Una casetta semplice, un orto ben fornito d'alberi fruttiferi, un campo per coltivarvi patate e grano saraceno, un prato, dove pascolavano due mucche ed un cavallo, formavano tutto il regno di Rouskine. Lo stipendio di maggiore di fanteria, sebbene poco brillante, lo aiutava a mantenere la famiglia. In attesa del suo prossimo collocamento a riposo, aveva ottenuto un congedo illimitato e se ne viveva contento a Berizzi con la moglie e cinque figliuoli.

Aveva circa quarantasei anni; robusto, di bello aspetto, portava i capelli, grigi, corti ed irti sulla fronte, i mustacchi lunghissimi. Era ruvido, ma di buon cuore, burbero, ma presto acchetato; testardo poi, e ostinato all'estremo quando gli entrava in cuore una delle sue cupidigie mute.

Certuni bramano con ardore le cose che hanno lungamente pensate in silenzio; se ne discorrono cessano di curarsene: il loro sogno ha preso forma nella parola, e ciò basta a soddisfarli. Diverso affatto da costoro, che lasciano diroccare i loro castelli in aria appena sono compiuti, Rouskine non faceva mai motto del desiderio che più gli stava a cuore, e la moglie, la sua Taziana, ch'egli aveva sposato per amore, e che amava tuttora teneramente, temeva, più d'ogni altra cosa al mondo, quelle voglie silenziose.

La prima prova era stata dura. Ebbe luogo diciotto mesi dopo il matrimonio, a proposito di una cavallina morella, svelta e lucida come un negro del Sudan.

L'aveva condotta in caserma uno scozzone che ne conosceva i pregi, e sapeva farli valere.

— Quanto? — chiese Rouskine con piglio indifferente. Pareva avesse appena guardato la morella!...

Il prezzo era, di gran lunga, superiore alle sue forze, e d'altronde si trovava ben provvisto di cavalli.

— Costa troppo — disse e voltò le spalle.

Gli altri ufficiali la pensarono come lui, ma lo scozzone non si diede per vinto. Sapeva che non si compra un cavallo, lì per lì, come un sigaro, e aspettò! Soltanto quando gli ufficiali uscivano a passeggio si trovavano sempre innanzi agli occhi la morella, che si pavoneggiava sul viale.

In quel tempo Rouskine si fece cupo. La moglie cercava invano di rallegrarlo con la grazia della sua giovinezza e del suo bel visetto. Taziana non solo se ne accorò, ma sospettò e temette di avere una rivale... Fu mortalmente gelosa. Ma dov'era la rivale?

Una notte fu destata all'improvviso: il marito gridava, come se fosse esaltato dalla febbre: « La voglio! la voglio!... Sarà mia finalmente!... » Non volle rispondere cosa alcuna alla moglie, che l'interrogava; anzi le fece un atto brutale. Crebbe a dismisura la gelosia della poveretta; ma aveva un bel cercare, non scopriva nulla...

Un bel mattino, era il giorno in cui si ritirava la paga, Taziana, affacciata alla finestra, vide entrare la cavallina morella nella corte della loro casa; Louk Loukitch apparve anch'egli, prese in mano la cavezza e condusse la bellissima bestia in scuderia: incavezzò il suo sauro, e lo consegnò allo scozzone, che se lo portò via, con soddisfazione evidente.

— L'hai poi comprata quella cavallina così cara? — gli disse la moglie, pallida per la commozione.

— Non ho potuto a meno — rispose in tono burbero. — Se lo scozzone non me la dava lo avrei ammazzato, o sarei morto io! L'ho pagata troppo, lo so. Ora saremo poveri per tutto l'anno... ma non c'era rimedio!...

— Lo sai che m'hai fatto paura? — proseguì la mite Taziana, rassegnata alle privazioni, pure di tenersi l'amore del marito. — Perchè non mi hai detto...

— Impossibile!... non poteva uscirmi dalla strozza... mi soffocava... Meno male che sia finita così. Avrei potuto fare un cattivo colpo!... che Dio me ne scampi!... — e si fece il segno della croce.

Una o due volte ancora fu côlto da strane bramosie, nate e nutrite sempre nel più profondo silenzio, con grande spavento della moglie. Dacchè erano stabiliti a Berizzi però, il maggiore non era più stato esposto alla tentazione, e nella casetta in riva al fiume i giorni passavano sereni e tranquilli.

II.

Un giorno, poco dopo la Pasqua, Louk Loukitch tornò dalla città assai di cattivo umore.

— Che cos'è accaduto? — gli chiese la moglie sorridendo.

La cara donnina era sempre bella, non ostante le fatiche della maternità; i suoi occhi azzurri erano dolcissimi, splendidi i denti bianchi, i capelli, fitti, biondi, le scendevano intrecciati sino al ginocchio, e la sua carnagione, un poco più pallida di quanto lo fosse nella prima giovinezza, rimaneva però sempre fresca. Aveva compiuti i trentacinque anni, e tutte le sere ringraziava Iddio per la felicità di cui l'aveva ricolmata.

— Che cos'è accaduto!... — rispose il maggiore, masticando rabbiosamente il tubo della sua pipa. — È accaduto... insomma, vogliono fabbricare una scuola, lì, sulla piazza... Sulla nostra piazza! Che bisogno ce n'era?... fa il piacere di dirmelo! Una scuola!... che ne faremo noi di codesta roba?...

— Non mi sembra ci sia questo gran male, Louk Loukitch. Non si sa che fare dei ragazzi in questo villaggio! Diventano così scapati, così male educati! Non si riesce mai a farli star fermi!

— Non capisci nulla!... — borbottò il maggiore. — Ci manderanno un maestro... uno scienziato, che vorrà comandare a tutti, uno dei loro giovanotti... uno *stracofilo* forse...

Le idee moderne non gli andavano a genio. Sputò con disprezzo e non disse altro.

La scuola fu presto terminata; era un quadrato fatto di tronchi d'albero appena lavorati e posti su di una base di mattoni. Il tetto era coperto di tavole, il pavimento pure di legno; le fessure vennero tappate con la borraccina fresca. Una grossa stufa di mattoni, collocata nel bel mezzo dell'edifizio, completava il santuario della scienza.

Vi si aggiunse una camera e una cucina ad uso della persona incaricata di iniziare al vivere civile l'*infanzia bionda* del luogo. Due sedie, un lettuccio, una tavola, con sopra un catino e una brocca, ne formavano l'intero mobilio.

— Non viene ancora cotesto maestro? — borbottava Rouskine. — Si fa aspettare, eh!... da gran signore!

(*Continua*)

morto e andai a dormire a Levallois. La mattina seguente mi feci dare 500 franchi da mia moglie. Partimmo per Lione colla valigia. Gettammo il cadavere nel bosco di Millery. Non volevo ucciderlo, soltanto spaventarlo, obbligarlo a firmare.

Questo racconto l'Eyraud lo fa colla massima freddezza.

Gabriella, allontanata durante l'interrogatorio del complice, rientra. La curiosità raddoppia.

Il *Presidente* racconta la giovinezza dell'accusata e ne loda l'intelligenza.

Gabriella racconta il delitto alla sua maniera. Fu soltanto spettatrice immobile.

Presidente. — Il racconto di Eyraud è più logico del vostro.

Beaurepaire (procuratore della Repubblica). — Come fece l'Eyraud a strozzare Gouffé?

Gabriella. — Lo strozzò, ecco tutto.

Gabriella racconta l'incontro con Garanger, che voleva sposarla credendola figlia di Eyraud. Gabriella compera il *Petit Journal* e facendolo leggere a Garanger, dissegli: « Sono la Bompard. » Garanger rispose: « Siete pazza. »

Presidente. — Cosa dite, Eyraud, della versione di Gabriella?

Eyraud. — È falso.

Presidente. — Scriveste la confessione completa all'*Intransigeant* perchè Rochefort era vostro amico a quanto diceste.

Eyraud. — Non dissi questo, la mandai all'*Intransigeant* sapendo che non esiterebbe a pubblicarla.

Presidente. — Tentaste suicidarvi?

Eyraud. — Sì, fui impedito.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Oggi ha continuato il processo per l'assassinio dell'usciere Gouffé. Gabriella Bompard mantiene a negare la sua partecipazione al reato. Furono uditi i parenti d'Eyraud e Remy Launée, agente d'affari; le loro deposizioni non rivelarono alcuna nuova circostanza.

La seduta del dopopranzo venne interamente dedicata all'audizione dei testimoni. La deposizione di Garanger che condusse Gabriella dall'America in Francia a costituirsi provocò un vivo incidente.

Eyraud prorruppe in invettive contro Garanger rimproverandogli di mentire e di aver cercato di scroccargli denaro. Gabriella fu colta da una crisi nervosa. Il dibattimento venne rinviato a domani.

I cadaveri degli alpini ritrovati.

I funerali.

CUNEO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 8 pom.* — Furono rinvenuti i cadaveri del tenente Zanzucchi, dei soldati Robaudo Lorenzo, Michelis Giovanni, Lanteri Giovanni, rimasti vittima di una escursione al Monte Saccarello. I due altri soldati che già si credevano morti furono ritrovati incolumi.

I soldati non furono sepolti da una valanga, ma precipitarono in un burrone facendo un salto di 400 metri.

I cadaveri, gelati, furono trasportati a Briga. Si dubita che vi sia ancora un soldato sepolto nel burrone.

Domani alle ore tre pomeridiane avranno luogo solenni funerali delle vittime a Briga. Sono partiti testè appositamente da Cuneo il colonnello degli alpini e numerosi ufficiali. Ai funerali interverranno pure i generali Pelloux e Tonini, tutta l'ufficialità del 1° alpini, la Giunta municipale di Tenda, la Società operaia ed il Corpo di musica locale.

Ci scrive il nostro *Bisallino* da Cuneo:

« Secondo le notizie che si ha ragione per ritenere le più attendibili, gli alpini partirono il giorno 14 da Pieve di Teco diretti a Briga; pernottarono al villaggio Le Ciaggie e sul fare del giorno successivo impresero a salire il colle del Tanarello. Ivi giunti, ad un'altezza di metri 2045, invece di scendere a Briga pel sentiero che passa alle *Case Libaire*, piegarono a sinistra verso il monte Saccarello, e mentre cercavano di scendere pel vallone del Broc furono colti dalla valanga e miseramente travolti. »

Un'altra avventura alpina

Altri soldati colpiti da una valanga.

La odierna *Sentinella* di Cuneo ha questa narrazione:

« Quest'anno, ad evitare che alle fortificazioni del Colle di Tenda avvengano certi inconvenienti lamentatisi durante la decorsa stagione iemale, come, a mo' d'esempio, il furto di legna da ardere e la manomissione della linea telefonica, il Ministero della guerra ordinava che tutti i forti fossero presidiati anche nel cuore dell'inverno, e fino dall'autunno ultimo venivano prese tutte le disposizioni all'uopo.

« Sonvi quindi in quelle elevate regioni, e con questo freddo intenso, alcune centinaia d'uomini, in maggioranza alpini (crediamo una compagnia rinforzata) e pochi artiglieri di fortezza, che fanno per vari mesi la vita di esquimesi del polo nord, letteralmente barricati e quasi sepolti dalla neve, che colossi si eleva a incredibile altezza, comunicanti da forte a forte col telefono, o riattivando il passaggio quando la *tormenta* lo permette. Questo da un fortilizio all'altro, chè il *Centrale*, quello di *Colle Alto*, ha la via sempre sgombra del versante sud, e ciò dietro la manutenzione della medesima concertata con il Genio civile.

« Che sia una villeggiatura invidiabile di questa stagione il Colle di Tenda nessuno dei nostri lettori ci verrà ammettere, e solo al pensare di andare lassù, magari per poche ore, molti si sentiranno scorrere un brivido freddo freddo per la spina dorsale.

« Eppure i nostri soldati, schiavi della disciplina e del dovere, non si lagnano, e sebbene segregati quasi dal mondo, vivono in quelle solitudini rotte solo dal sibilo del vento o dal rombo delle precipitanti valanghe, tranquillamente, se non lietamente, custodi fedeli di quelle fortificazioni imponenti che costano tanti milioni al contribuente italiano.

* * *

« Alcuni giorni or sono, il tempo era bello, nulla accennava ad una bufera, le vie carreggiabili che corrono da forte a forte erano praticabili alla meglio.

« Dal forte *Centrale* (metri 1908) una strada di cinque chilometri, tagliata sul fianco del monte, mena al forte *Taborda* (metri 2050) ed una seconda strada in prosecuzione della prima, di metri 4800, unisce questo al forte *Pepino* (metri 2200), il più elevato di tutti.

* * *

« Dal *Pepino* si scende per *Beccorosso* e per la valle *Cabanaira* al *Centrale*, anche per un'arditissima e ripida mulattiera, impraticabile, crediamo, di questa stagione.

« Dal *Centrale* era partita, stante la stagione relativamente propizia, una squadra di pochi soldati e di un borghese diretta al *Pepino*. La brigatella procedeva animosamente e già aveva percorso un buon tratto di strada allorquando il tempo cominciò a diventare minaccioso ed il vento a soffiare con violenza.

« Sarebbe stato prudente il ritornare indietro cercando un rifugio; ma i soldati avevano un ordine da eseguire, si doveva andare al *Pepino*, quindi, avanti sempre, sino a che era possibile il farlo.

« E la squadra camminava in silenzio lungo l'erta, flagellata dal vento, procedendo faticosamente, ma avanzando sempre.

« Ad un tratto una raffica più violenta delle altre passò sul capo dei soldati, ed immediatamente, con una fulminea rapidità, una valanga rotolava dall'alta vetta soprastante lungo la falda della montagna, cogliendo all'improvviso il drappello, e trascinandolo seco violentemente.

« I poveretti si sentirono precipitare con una velocità di un treno diretto, mentre la neve li accecava e mozzava loro il respiro.

« Certo che in quei rapidi istanti che corsero tutti quegli uomini si credettero irremissibilmente perduti, e, rapida qual baleno, presentossi alla loro mente la famiglia lontana, il paese nativo di dove la grande patria li aveva tolti per farne dei soldati.

« Però perduti non furono. Dopo una discesa vertiginosa di un centinaio di metri lungo la scoscesa falda della montagna, giacquero tutti, chi più chi meno stordito, e poterono ridursi in salvo, liberandosi dalla neve che li ricopriva, avendo riportato qualche contusione e delle graffiature di poca entità.

« Cessato il primo sgomento e rinfrancatisi, rintracciavano la via e si ritiravano al *Centrale*, di dove erano partiti, e colà si avevano ristoro e le cure che erano necessarie.

* * *

« Questo il racconto dell'avventura toccata sul *Colle di Tenda* ad una squadra di soldati, e che differisce solo negli effetti a quella di cui rimasero vittima al *Colle Saccarello* quegli altri militari, e che ora è oggetto di pietosa commiserazione in tutta Italia.

« Forse qualche particolare sarà più o meno esatto, chè abbiamo dovuto ricostruire alla meglio il fatto, giovandoci delle informazioni di gente non abituata all'ufficio di *reporter*. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Un suicidio in pieno caffè.** — (*Nostro telegr.*, 17, *ore 3,25 pom.*) — Stamane in una bottega da liquorista in piazza della Minerva entrò un individuo e sedutosi appena ad un tavolo si sparò una rivoltellata al petto. Fu raccolto in gravissimo stato e condotto all'Ospedale. Il disgraziato versa ora in pericolo di vita: venne riconosciuto per certo Antonio Librizzi, d'anni 35, brigadiere di P. S. a Roma. Egli dichiarò che si era appropriate 1200 lire appartenenti al fondo vitto per le guardie della caserma di Sant'Andrea e che gli erano state affidate. Egli le dissipò in perdite al lotto e poi per la disperazione si suicidò. Il questore ha ordinata una inchiesta.

FIRENZE. — **Un incendio.** — (*Nostro telegr.*, 17, *ore 4,5 pom.*). — Stamane si sviluppava un incendio in un magazzino di cenci in via dell'Ulivo. Le fiamme divampando spaventosamente minacciavano già il prossimo teatro Alfieri e recavano danno allo stabilimento fotografico Zaccaria. Accorsero i pompieri ed una compagnia di bersaglieri dell'11° reggimento e lavorarono mirabilmente per limitare e spegnere l'incendio. Accorsero più tardi sul luogo il regio commissario e tutte le principali autorità cittadine. Un pompiere rimase ferito leggermente.

LIVORNO. — (Nostro lettore, 16 dicembre) — **Morte improvvisa.** — Ieri, nelle prime ore della mattina, moriva improvvisamente in una camera dell'albergo *Il Giappone*, nella nostra città, ove trovavasi di passaggio per affari, il signor Carlo Lozaro, di Torino.

Quanti lo conobbero qui fra noi ed apprezzarono le sue buone qualità e i sentimenti gentili di cui era dotato, deplorano vivamente l'inaspettata ed immatura perdita.

MONCALVO. — (Nostro lett., 16 dicembre). — (*B. r.*) — **Morte di un benemerito.** — Oggi una triste notizia si è propalata per la città. Il sig. Foa Salomone è morto improvvisamente nella sua villa *Malakoff*.

La lugubre notizia si è sparsa in un baleno e ha destato profonda sensazione. Il Foa godeva meritata stima, ed era uno dei consiglieri che per lunga pratica amministrativa sapeva dare opportuni suggerimenti nei momenti difficili delle finanze comunali. Il Consiglio municipale ha perduto in lui uno dei più validi appoggi. Si prevedono funerali imponenti.

Alla desolata famiglia le vive condoglianze.

PINEROLO. — (Nostro lettore, 16 dicembre). — **Classe di Sant'Eligio.** — All'*Albergo del Pino* ebbe luogo un banchetto fra i soci lavoranti della Classe di Sant'Eligio. Durante il pranzo vi fu schietta allegria, ed il servizio per parte del proprietario dell'albergo fu veramente inappuntabile.

— **Teatro Sociale.** — Ebbe luogo ieri sera al nostro teatro Sociale un variatissimo spettacolo di prosa, musica e canto. Lo scopo era la beneficenza, ed i nostri filodrammatici furono assai applauditi. Negl'intermezzi suonava scelti pezzi di musica la Società filarmonica *La Lira*. Si eseguì un brindisi-coro per 80 coristi della Società corale *La Previdenza Artigiana*, quindi un proverbio in un atto: *Presto e bene rare avviene*, recitato benissimo dagli allievi della scuola infantile privata diretta dalla damigella E. Bonino. Ancora un monologo detto benissimo dal signor Carlo Demarchi: *A Porta Palazzo*, ed una brillante commedia: *Beuvons e Couvent e Pelassica*. Tutto lo spettacolo fu grandemente applaudito.

ARTI E SCIENZE

Nuova appendice. — Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla nuova appendice che oggi ha principio nelle nostre colonne — **Louk Loukitch.** — È una interessante novella russa che piacerà assai ai nostri lettori e farà attendere loro con meno impazienza il nuovo romanzo che pubblicheremo fra poco.

Le due serate d'operetta al Carignano. — Giusta quanto fu annunziato, le sere del 21 e 22 andante avremo al Carignano due spettacoli di operetta dati da una Compagnia francese di cui fanno parte due rinomate *operettiste*, Mlle Granier e Mlle Kolb.

Di queste due, diremo così, divette, i giornali di Parigi dissero un gran bene con un pizzico di entusiasmo, ond'è che la fama di esse ha varcato le Alpi ed è giunta fra noi. Lo spirito e la grazia specialmente di Mlle Granier sono le doti che più attirarono il pubblico al Téâtre du Gymnase e lo fecero andare in visibilio.

Intanto siamo in grado di dare il programma delle due serate, programma abbondante e attraente.

Domenica, 21, si darà l'operetta già nota in italiano al nostro pubblico: *Les premières armes de Richelieu* di Bayard et Dumanoir.

In essa Mlle Granier sosterrà la parte del bizzarro tipo del giovane Richelieu e Mlle Kolb quella caratteristica di Madame Patin. Poi si darà un'altra operetta in un atto: *C'est pour ce soir*, nella quale la Granier interpreterà il tipo della Macarona. Questa *pièce* è una specie di rivista piena di situazioni comicissime e di bizzarre. Infine una commedia in un atto: *Le Baiser*.

Lunedì si avrà il vaudeville *Indiana e Carlomagno* di Bayard, indi Mlle Granier canterà la canzonetta *Le Signe à nouvelle Bousquet*, e infine la commedia di Molière: *Dépit amoureux*.

In quasi tutti questi numeri dei due programmi prenderà parte Mlle Kolb.

Al Carignano adunque domenica e lunedì.

La serata di Tina Di Lorenzo. — È questa sera adunque che al teatro Balbo ricorre lo spettacolo d'onore di quella giovane, avvenente e distinta prima attrice che è la signorina Tina Di Lorenzo, con la nota e bella commedia in quattro atti: *Serafina la devota*.

Dire di Tina Di Lorenzo ora, dopo che tutto il pubblico torinese la ammira e la applaude, è superfluo, come è superflua la previsione di un teatrone straordinario questa sera al Balbo.

— Si annuncia prossima a questo teatro l'ultima grande novità del giorno, una novità ben inteso di lietissimo successo, cioè *La Parigina*, commedia in tre atti di Henri Becque.

Auguri alla Compagnia Paladini.

Teatro Alfieri. — I signori Amato, proprietari e direttori dell'ottimo circo equestre che dà attualmente spettacolo al teatro Alfieri, possono andare lieti dell'esito delle loro rappresentazioni nella nostra città. Anche iersera, spettacolo d'onore del signor Ferdinando Amato, il teatro Alfieri era zeppo, e gli applausi furono la nota dominante della serata.

Oggi giovedì spettacolo diurno alle tre destinato specialmente alle famiglie ed ai ragazzi, e stasera penultima rappresentazione; domani l'ultima definitiva.

Una nuova commedia di Luigi Illica. — Il nostro corrispondente di Milano (*agh.*) ci telegrafa in data 17, ore 11,35 pom.:

« Questa sera al teatro dei Filodrammatici è andata in scena una nuova commedia satirico-umoristica in quattro atti, di Luigi Illica: *La sotto-prefettura di Roccaccea*.

« Il lavoro è una satira politica piena d'ingegno; vi sono anche alcuni tipi riuscitissimi; ma l'orditura della commedia è sconclusionata; pare quella di una *pochade*. L'Illica ha inteso di ritrarre l'ambiente di una città di provincia in tempo di elezioni comunali. Questo insuccesso addolora quanti, dopo il lungo silenzio dell'autore, speravano che l'ingegno di lui si fosse risollevato. »

Le esperienze sulla linfa Koch nella Clinica medica generale di Torino. — Nelle due ultime lezioni della scorsa settimana il comm. prof. Bozzolo svolse dinanzi ad un pubblico molto numeroso, costituito in gran parte da medici, lo stato attuale della quistione sulla cura di Koch contro la tubercolosi e dimostrò in tre ammalati sottoposti alle iniezioni tutte le note classiche del quadro di reazione generale e locale nei punti affetti, che venne descritto dagli autori.

Per aderire alla preghiera rivoltagli da molti medici è nello stesso mentre per regolare il suo corso di clinica ha stabilito i giorni di martedì e sabato per presentare gli ammalati e riferire sulle ulteriori esperienze che si faranno in proposito con iscrupoloso rigore scientifico.

Le nostre congratulazioni vivamente sentite all'illustre clinico di Torino che in questi giorni ha ricevuto tante meritate dimostrazioni di stima e di simpatia ed una parola di elogio ai medici piemontesi che con vero interesse seguono i più recenti progressi della scienza.

La guarigione dell'influenza? — Leggiamo nei giornali tedeschi che il dottore Goldschmidt ha scoperto che il vaccino ordinario contro il vaiuolo preserva dall'influenza.

Trovandosi a Madera all'epoca di un'epidemia contemporanea di vaiuolo e di influenza, constatò che gli individui nuovamente vaccinati restavano immuni dall'influenza.

Il dottore Goldschmidt pretende che i ragazzi sono ordinariamente risparmiati dall'influenza, perchè sono di fresco vaccinati.

A quanto pare, dopo la scoperta di Koch, ogni giorno qualche dottore trova *mirabilia!*

A proposito di ginnastica medica. — Parlando del corso di ginnastica medica fin dal passato anno istituito presso la nostra palestra di via Magenta, avemmo occasione di accennare come detta scuola, destinata specialmente a rinforzare organismi infantili deboli per costituzione ereditaria o per malattie progresse, non possa e non debba intendersi quale corso speciale di cura per la correzione delle deformità della colonna vertebrale. Oggi ci viene fatto osservare come a provvedere alla mancanza, che alcuno potrebbe lamentare, di uno almeno fra i numerosi Istituti di beneficenza torinesi, il quale rivolga le sue cure a migliorare e correggere questi incurvamenti anormali del tronco, sì numerosi oggigiorno a riscontrarsi anche nelle ragazze di civil condizione, abbiano pensato i sanitari dell'Istituto pei rachitici, aprendosi nel medesimo una speciale sezione. Questa, iniziata sotto modesti auspici dall'egregio dott. V. Oliva, medico-chirurgo primario dell'Istituto, fin dal 1888, come risulta dalle relazioni sanitarie del medesimo pubblicate, veniva più tardi, sull'esempio degli stabilimenti consimili visitati all'estero e specialmente della Germania, ampliata e riformita degli apparecchi adatti e stabilita sopra gli ultimi portati della scienza, di modo che al presente in essa si fa la vera cura razionale e completa per queste indisposizioni.

A tale sezione, cui intervengono in ore speciali anche persone agiate, attendono esclusivamente e con particolare studio i due signori dottori assistenti dell'Istituto, sotto la direzione del primario dott. Oliva, libero insegnante di chirurgia ortopedica nella nostra Università.

E noi siamo lieti di poter oggi rendere di pubblica ragione i buoni risultati nella medesima ottenuti e di cui è certa prova l'incremento e la considerazione che essa va ognora più acquistando nella cittadinanza.

Comizio Agrario di Torino. — Venerdì, 19 corrente, alle ore 8 1/2 pom., avrà luogo la 8a conferenza col tema: *Il raccolto dell'uva nel 1890 e l'avvenire dell'orticoltura piemontese;* relatore il signor prof. Edoardo Ottavi.

Un opuscolo del senatore Borelli sulla politica italiana e sulla francese. — Il senatore Borelli da molti anni si è fatto uno dei collaboratori del *Pensiero di Nizza*. Basta questo per indicare ai nostri lettori che egli è strenuo difensore del nome e del diritto d'Italia di fronte alle insinuazioni ed alle intemperanze della Stampa francese. Orbene egli in questi momenti, nei quali pare siasi aumentata l'acrimonia del linguaggio della Stampa francese, ha creduto opportuno di levare la sua voce autorevole. Così ha condensato in un opuscolo (*Politica italiana e politica francese* - L. Roux e C., L. **0,50**) tutte le accuse che sono mosse a noi e tutte le valide risposte che a quelle siamo in grado di dare. La Francia si proclama continuamente superiore a noi, ma a conti fatti la politica francese è inferiore alla politica italiana sia nei riguardi coll'Italia sia nei riguardi colla politica internazionale. Noi non siamo punto male intenzionati verso la Francia; ma purtroppo si mostra invidiosa della integrità nostra; noi rappresentiamo un elemento di pace in Europa, la Francia è la principale agitatrice fra le potenze europee.

L'opuscolo del Borelli è scritto con forza, in forma polemica, ma ciononostante ci pare colga nel segno. Lo leggeranno con soddisfazione quanti seguono con interesse le vicende della politica.

Si trova presso tutti i principali librai.

STRENNE.

Grandioso assortimento di libri per strenna, d'ogni prezzo, alla **Libreria L. Roux e C.**, *Galleria Subalpina.*

CRONACA

L'Officina Carte-valori e l'Ufficio centrale delle Poste. — Il fatto, ormai notorio, del disagio grandissimo che prova l'Officina delle Carte-valori nell'attuale sua sede per ristrettezza di locali aveva già da tempo richiamata l'attenzione di molti nostri concittadini. In questi ultimi giorni poi corse qualche voce che questo stabilimento, seguendo la serie di troppi altri, avesse ad emigrare dalla nostra città; pretesto del trasloco avrebbe appunto potuto trovarsi nell'insufficienza dell'attuale sua sede; insufficienza che si sarebbe fatta più sentita quando all'Officina venisse fra non molto affidata la stampa dei biglietti a corso legale dei vari Istituti di emissione.

La Direzione del Circolo Centrale, preoccupata di queste voci, ad allontanare il grave pericolo per Torino mettera allo studio il problema del trasloco dell'Officina in altro edifizio torinese più adatto ai suoi bisogni attuali e suscettibile di qualsivoglia maggiore ampliazione che possa occorrere in avvenire.

I locali attualmente occupati dall'Officina verrebbero destinati, secondo il progetto del Circolo Centrale, ad un'ampliazione divenuta ormai indispensabile dell'Ufficio centrale delle Poste: potrebbe allora questo raccogliere i servizi dei pacchi postali, del telegrafo, dei telefoni, ora da lui disgiunti con non piccolo disturbo pel pubblico. Questo inoltre nei nuovi e più ampi locali troverebbe gabinetti di scrittura e di lettura, uffici di spedizioni, caffè e tutti quegli altri comodi che oggidì nelle più importanti città dell'estero fanno del palazzo delle Poste un sito di ritrovo ed un centro d'affari.

Gli studi al riguardo sono ormai compiuti, ed è intenzione della Direzione del Circolo di sottoporne i risultati al giudizio dei suoi concittadini per poscia promuovere una vivace agitazione, legale, onde ottenere l'adesione governativa e l'attuazione del progetto.

Ragioni di equità verso la città nostra, le ottime condizioni di comodità e sicurezza presentate dalla nuova sede dell'Officina, l'opportuna destinazione dei locali attuali della medesima ed infine la modicità della spesa sono elementi i quali lasciano sperare che alla proposta del Circolo Centrale non verrà a mancare il suffragio dei concittadini e l'appoggio dei loro legittimi rappresentanti, al duplice scopo di dotare Torino di un palazzo per le Poste che risponda ai moderni bisogni ed evitargli la perdita di uno stabilimento che già ha dato direttamente lavoro giornaliero a più di seicento operai.

Un telegramma ai deputati di Torino. — Come in quasi tutti gli altri centri industriali, anche a Torino si fa sentire vivamente la mancanza di lavoro. Preoccupata seriamente dalla gravità della crisi, ieri sera l'*Associazione Meccanica* ha deliberato di inviare il seguente telegramma ai deputati del I Collegio di Torino:

« *Onorevoli deputati*

Favale, Demaria, Badini, Daneo — Roma.

« L'assemblea generale *Associazione Meccanica*, constatata l'assoluta mancanza di lavoro con inevitabile licenziamento di operai meccanici, prega vossignoria di rappresentare le circostanze ai ministri della guerra e della marina, associandosi, ove lo creda, alla mozione dell'on. Colombo.

« *Presidente:* G. Piazza. »

Copia di questo telegramma è stata inviata al ministro Brin, socio onorario dell'*Associazione Meccanica*.

Adunanza per la fognatura. — I signori proprietari e proprietarie di case in San Salvario sono vivamente pregati di intervenire, o farsi rappresentare, all'adunanza fissata per venerdì 19 corrente, ore 3 pom., nei locali, gentilmente concessi, del Circolo San Salvario, via Baretti, 8, per discutere sull'importante questione della fognatura.

Ospedale Cooperativo Operaio. — L'assemblea dei soci tenutasi domenica 14 corrente accettava a malincuore le dimissioni del suo presidente effettivo comm. E. Sineo e lo acclamava presidente onorario dell'Ospedale; indi a surrogarlo con voto unanime eleggeva il comm. Secondo Laura; a vice-presidente nominava poi il sig. conte Martin-Montù, attivissimo membro del Consiglio d'amministrazione.

A consiglieri venivano eletti il cav. Filippo Allasia ed il maggiore cav. Felice Ferrari.

Una vera ovazione accolse l'esito di queste elezioni, ovazione che si estese pure al benemerito dott. Gasca, anima e perno di questo Ospedale.

Gli acclamati risposero nobilissime parole ringraziando, ed il dott. Gasca ne trasse argomento per eccitare i soci operai nell'apostolato a favore di una così filantropica istituzione che apre ed assicura ai lavoratori nei giorni di loro malattia una casa dove essi possono trovare i conforti della famiglia.

L'avv. Armissoglio si fece interprete dei sentimenti che si agitano nella coscienza degli intervenuti per trarre dai caldi entusiasmi che ispirano il dottore Gasca e l'intiera Amministrazione auspici e speranze pel prospero avvenire dell'Ospedale, che dice essere oggimai assicurati dall'esperienza e della viva carità che anima il nuovo presidente comm. Laura.

Il presidente ringraziò gli oratori, informò l'assemblea che la Giuria della prima Esposizione Operaia aveva conferito a questo primo Ospedale Cooperativo Operaio la medaglia d'oro, e con questo graditissimo annunzio sciolse l'adunanza.

Enrico Gemelli ed una causa d'ingiuria. — Tempo fa il noto attore Enrico Gemelli aveva intentato processo al professore Delfino D'Orsi per un articolo ingiurioso a suo riguardo sul giornale *La Conversazione della Domenica* di Milano. Orbene, il pretore urbano a Milano condannò testè il professore D'Orsi a L. 150 di multa, a L. 200 di provvisionale al Gemelli, e condannò il gerente del giornale a L. 135 di multa.

L'arresto di un abile truffatore. — La nostra Questura è riescita a mettere le mani addosso ad un briccone che aveva trovato il mezzo di truffare il prossimo col vecchio ma sempre proficuo metodo delle inserzioni nella quarta pagina di giornali impiegato alla *ricerca di personale disoccupato*. Ultimamente alcuni periodici nostri e alcuni delle vicine provincie avevano in quarta pagina il seguente annunzio:

Francese ammalato cerca persona onestissima per affidarle incarico delicatissimo per Parigi. Scrivere: Eugène Watier, Torino, affrancando risposta.

Molti, credendo che veramente la richiesta fosse seria, s'affrettarono a scrivere al sopracitato indirizzo, includendo anche i francobolli per la risposta; pochi giorni dopo gli offerenti ricevettero effettivamente la desiderata risposta. In questa figurava di rispondere il segretario del signor Watier, perchè questi trovavasi nella impossibilità di scrivere per la malattia, e la lettera portava la firma di Vindol o Vandol. Il firmatario poscia dava spiegazioni intorno all'incarico delicatissimo, il quale consisteva nell'accompagnare un giovanotto, figlio del Watier, a Parigi, dove doveva recarsi per assumere una eredità e per altri importanti negozi di famiglia.

Come compenso dell'incarico, il quale doveva durare pochi mesi, il segretario offriva, sempre a nome del francese Watier, mille lire, oltre al corrispettivo di tutte le trasferte e spese inerenti. Il buon segretario però non dimenticava di chiedere, in talune delle sue lettere, più d'una volta, francobolli e carta da bollo per le spese di posta e informazioni sui richiedenti.

Mille lire a questi chiari di luna non si guadagnano tanto facilmente, e la prospettiva di quella lusinghiera proposta fece sì che moltissimi s'affrettarono ad inviare quanto loro si richiedeva e vuolsi che le lettere ricevute dal sedicente Watier o Vandol ascendano ad un bel numero. Ma il brutto si è che, spedito il tutto, i richiedenti non ricevevano più risposta, o alcuni la ricevettero nel senso che li si pregava di attendere qualche poco, dovendo lo scrivente recarsi a Novara, Bergamo, ecc. per affari. Effettivamente il truffatore si recava in quelle città, ma.... per ripetere il giuoco così felicemente riescitoa Torino.

La nostra Questura, a cui erano pervenute voci in proposito, e che aveva già fatte ricerche anche per conto suo, avute le prove dell'esistenza della truffa in danno di tanti poveri disoccupati, tese le sue reti, ed il truffatore, dopo varii giri in parecchie città, quasi fiutasse l'inseguimento, venne finalmente arrestato a Bergamo.

Tanto il nome di Watier quanto quello di Vandol erano nomi immaginari: il briccone venne identificato per certo De Rosa Gabriele, d'anni 24, da Napoli. Appena compiute le formalità necessarie, il messere verrà trasferto a Torino ed assegnato alle Carceri Nuove.

Un brano di commedia. — Pare cioè un brano di commedia, ma è una storia curiosa e verissima. Ieri sera, verso le ore 7, due donne, merciaie di Porta Palatina, chiamarono ansanti il facchino Leonotti Giuseppe ingiungendogli *in siccribus* di pedinare un individuo, il quale aveva manifestato l'intenzione di andare ad annegarsi nel Po; siccome l'individuo era già partito prendendo appunto la direzione del Po, così le due donne fornirono al facchino i connotati di lui, aggiungendo ch'era soprannominato *Giovanin dle mousse* e raccomandandogli d'impedire a quell'uomo di mandare ad effetto il suo triste proposito. Il facchino partì di corsa ad inseguire *Giovanin*, e quando giunse all'angolo del corso San Maurizio e via Montebello, avendo visto un individuo i cui connotati gli parve corrispondessero a quelli del suo *Giovanin*, lo avvicinò e senz'altro gli domandò se era lui *Giovanin dle mousse* e se era vero che volesse andare a gettarsi nel Po. Lo sconosciuto rispose al facchino che facesse gli affari suoi e che se era in vena di prender a gabbo la gente andasse a scherzare altrove che con lui avrebbe sbagliato. Il buon facchino non si persuase e tenne dietro al suo individuo, persuaso che quello fosse il *Giovanin* in questione.

Infatti, l'individuo andò in via Napione, entrò nella casa N. 8 e salì al quarto piano; ed il facchino sempre dietro dicendo fra sè: *Forse ha cambiato idea, invece di gettarsi nel Po, si vorrà gettare da una finestra.* Al quarto piano l'individuo entrò in un alloggio e allora il facchino si arrestò ad attesa. Qualche tempo dopo l'individuo, uscito e scese le scale, ritrovò di nuovo tra i piedi il facchino pronto a salvarlo se avesse tentato il salto di Saffo. Stanco di essere pedinato e seccato da quel nuovo genere di tutore, quel signore andò all'ufficio delle guardie municipali in via Vanchiglia e lì fece le sue lagnanze invocando l'intervento delle guardie per essere liberato dall'importuno. E siccome il facchino stesso aveva seguito il signore fino all'ufficio, così si spiegò l'equivoco in cui quel buon facchino era caduto, ed il signore, che è il sellaio Giordano Giorgio, abitante in via Balbo, 10, se ne potè andare liberamente, ma il facchino Leonotti prima di lasciarlo partire, volle assicurarlo *che se lui fosse stato il Giovanin dle mousse e che avesse tentato di suicidarsi, lui, Leonotti, lo avrebbe salvato ad ogni costo*.

Quando si dice! E in fin dei conti quel povero facchino, vittima di uno scherzo o di un equivoco, non è degno di elogio?

La restipiscenza di una ragazza ladra. — Nel pomeriggio di ieri certa Soppo Fortunata, di anni 18, donna.... di quelle senza fissa abitazione, si presentò ad una guardia municipale a cui raccontò che giorni sono essendo essa Soppo andata ad abitare per un giorno solo in casa di una donna in via Porta Palatina, 15, aveva rubato alla padrona della stanza un orologio, che lo aveva poi portato ad impegnare per tre lire al Monte di Pietà, che ora era pentita del fatto e si costituiva alla giustizia. La guardia l'accompagnò alla Questura per l'apparazione del fatto denunziato. È un bel caso di coscienza.

Un portamonete. — Ieri, poco prima di mezzogiorno, lo studente Sola Mario trovò un portamonete contenente parecchie lire e lo consegnò ad una guardia municipale.

Un incendio. — Stamane, verso le ore 9 1/2, essendosi rotta una lampada a petrolio che stava appesa alla volta di un soppalco dello spaccio di vino tenuto da certo Toselli Enrico in via Regio Parco, N. 4, si è comunicato il fuoco ad un letto, nel quale dormivano tre ragazzini del Toselli. Questi fece appena in tempo di portar via i suoi tre bambini, che il letto ed altre masserizie andarono in fiamme. Accorsero i pompieri del vicino deposito delle Fontane e in breve il fuoco venne spento con danno non tanto grave e tutto materiale. Toselli è assicurato alla Compagnia Adriatica.

Arrestati. — Vignetto Luigi, d'anni 19, perchè contravventore alla vigilanza speciale; quattro individui colpiti da mandato di cattura dalla locale Pretura urbana; quattro altri per oziosità o sospetti in genere, tre questuanti, sei operai disoccupati per essere rimpatriati e un minorenne discolo destinato ad una casa di correzione.

SPETTACOLI — Giovedì, 18 dicembre.

VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazioni equestri, Acrobatiche e ginnastiche del Circo Hubert Cooke.

ALFIERI (Circo equestre, ginnastico ed acrobatico Amato). — Due rappresentazioni, una alle ore 3 e l'altra alle 8 1/2 pom.

GERBINO, ore 8 1/2. — Spettacolo di illusionismo dato da Miss Vatry. — Rappresentazione in onore dell'illusionista C. Girardo.

BALBO, ore 8 1/2 (Compagnia dramm. Paladini). — *Serafina la devota*, dramma. — Serata d'onore dell'attrice T. Di Lorenzo.

ROSSINI, ore 8 1/2. — (Comp. dramm. *La Tor'ssa!* — *Cerubinit* scherzo drammatico. — *Monssù Galet* negossiant de bosc, commedia.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2. — *Vedi Napoli poi Mori*, comm. — *Ferdinando*, ballo. Tutti i giovedì alle 2 e tutte le feste alle 3 recita diurna.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Debutto dei musicisti Sidney-Terry e della Compagnia eccentrica Schilly's.

STATO CIVILE. — Torino, 17 dicembre 1890.

NASCITE: 31, cioè maschi 17, femmine 14.

MORTI: Topini Giuseppe, d'anni 67, di Scopello. Doregibus Giovanni, id. 61, di Serralunga di Crea. Fevrotti Felicita n. Meifrino, id. 60, di Torino. Velatta Lucia n. Andagnotti, id. 84, di S. Maur. Can. Boriono Bartolomeo, id. 40, di Torino, fonditore. Sanglerat Francesco, id. 84, di Desingy (Savoia). Sighicelli L. moglie Asinari, id. 38, di Savigliano. Gotto Giuseppa n. Marocco, id. 45, di Torino, sarta. Genesio Paola n. Paisio, id. 67, di Torino, sigaraia. Anfossi Vittoria n. Prato, id. 71, di Bra. Bertolotti-Bianco Maria G., id. 29, di Mezzenile.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

DICEMBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 1 U. Q. — 12 L. N. — 18 P. Q. — 26 L. P.

Giovedì 18 — 352° giorno dell'anno — Sole nasce 7,49, tr. 4,28 — *San Graziano martire.*

Venerdì 19 — 353° giorno dell'anno — Sole nasce 7,50, tr. 4,28 — *Santa Fausta vedova.*

Osservatorio di Torino. — 17 dicembre.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima —3,4 massima —0,2

Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 18—0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico.

Società Operaia M. S. di Porta Susa. — Questa sera, giovedì 18, seduta straordinaria per concerti circa la nomina del presidente, che avrà luogo domenica.

Società Unione Artisti ed Industriali. — Questa Società porge pubblicamente le più cordiali grazie al distinto corpo musicale dell'Associazione generale fra sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo per essersi gentilmente prestato per la recita del 9 andante al teatro Nazionale a favore dei soci vecchi ed inabili al lavoro.

Società Reduci Patrie Battaglie. — Domenica 21 corrente, alle ore 2 pom., avrà luogo l'assemblea ordinaria pel rendiconto del mese di novembre, per comunicazioni varie e per l'elezione dell'ufficio di presidenza.

Fallimenti. — *Torino.* — Ad istanza dei creditori venne dichiarato fallimento della ditta Fratelli Tenesio, librai in via Roma. A giudice delegato l'avv. Lovera Mario e a curatore provvisorio il signor Giuseppe Cardini; prima adunanza creditori 7 gennaio, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 16 gennaio; verifica crediti 28 gennaio, 2 pom.

Alessandria. — Fallimento Vacelli Felice delegazione sorveglianza composta G. B. Gisco, Giuseppe Debenedetti e Vincenzo Cariano. A curatore definitivo confermato Michelangelo Jona.

Biella. — Fu dichiarato fallimento Gaudela Edoardo fu Giuseppe rappresentante di commercio. A giudice delegato l'avv. Francesco Delsignore; a curatore l'avv. Ascanio Fiorin; prima adunanza creditori 30 corrente, 9 ant.; termine presentazione titoli credito 18 gennaio; verifica crediti 29 gennaio.

Società. — *Risoluzioni.* — *Torino.* — Fra i signori Alessandro Fogliasso e Miglino Andrea venne risolta la Società in nome collettivo corrente sotto la ragione Fogliasso e Miglino, fabbricante aceto. Il socio Fogliasso e per esso il padre Giuseppe Fogliasso venne nominato a liquidatore. — Venne risolta la Società tra i signori Giovanni Vassallo, Castagno Albino e Ferdinando fratelli e Peretti Giovanni Pietro. A liquidatore venne nominato il signor Giovanni Vassallo.

Società. — *Costituzioni.* — *Torino.* — Fra i signori Walser Carlo e Sprecher Andrea venne costituita Società in nome collettivo sotto la ragione Carlo Walser e Comp., per rappresentanze di case commerciali. La firma è comune ai soci. Il capitale è di lire 20,000. La Società durerà anni nove.

Chiusura della Borsa di Parigi, 17.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 40	Egiziano 6 0/0	486 —
» 3 0/0	95 12	Rend. ungher. 4 0/0	92 5/16
» 4 1/2 0/0	104 25	Rend. spagn. ester.	75 75
Rend. Ital. 5 0/0	94 20	Banca disc. di Parigi	572 —
Camb. Londra vista	25 23	Banca Ottomana	600 —
Consolid. inglesi	96 11/16	Argento fino	163 50
Obbl. Lombarde	335 50	Credito fondiario	1258 —
Cambio sull'Italia	1 3/8	Suez	2468 —
Turco nuovo	18 47	Panama	33 —
Banca di Parigi	802 —	Lotti turchi	77 —
Tunisino	502 25	Ferr. Meridionali	— —
Berlino, 17.		Cons. Pruss. 4 0/0	104 75
Mobiliare	166 —	Id. 3 1/2 0/0	97 90
Austriache	107 —	Turco nuovo	18 20
Lombarde	50 10	Pres. Orient. Russo	74 90
Cambio su Londra	20 18	Rublo	232 —
Rendita Italiana	92 20	Mediterraneo	118 40
» f. m.	92 87	Meridionali	— —
Borsa di Vienna, 17.		Cambio su Parigi	45 45
Mobiliare	290 75	Cambio su Londra	114 65
Lombarde	132 75	Lire italiane	44 90
B. Anglo-Austr.	160 25	Rendita Austriaca	89 16
Austriache	230 75	Id.	99 07
Banca Nazionale	979 —	Unionbank	139 25
Napoleoni d'oro	9 10 5	Rend. Austr. n.	107 70
Argento in Boncon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
		Londra 17 (Chiusura).	
Consolid. Inglese	95 9/16	Egiziano 1886	15 7/8
Rendita Italiana	92 1/4	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	46 1/2	d'Inghilt. L. ster.	— —
Spagnuolo	75 1/4	Ritirato dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	18 9/16	ghilterra L. ster.	— —
Borsa di Genova 17 xbre.		Obbl. Ferr. Merid.	— —
Rend. Ital. cont.	95 85	Banca di Genova	— —
» » f. m.	95 90	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1097 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	530 —	Nav. Gen. Italiana	376 —
Az. Ferr. Mediterr.	550 —	Raffin. Lig. L.	255 —
» Ferr. Merid.	640 —	Società Veneta	— —

IVREA. 12 xbre. — Frumento per ettol. L. 17 50 — Segala 13 00 — Meliga bianca 12 56 — Id. rossa 0 13 — Fagiuoli 12 75 — Riso 27 74 — Avena 0 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 0 65 — Id. bianche 0 00 al miri. — Patate 0 65 — Paglia 0 00 — Burro per chil. 2 25.

Bozzoli entrati nella stagione in Torino 17 xbre.

Trama	colli 2 —	K.	61 90
Greggia	colli 3 —	K.	272 —
Totale	colli 5 —	K.	333 90
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 52 —		K.	30709 40

Il Direttore ... A. Bertolino.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 3 (Piazza Solferino)

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C